ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero arretrato centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 4 Agosto 1921 — ROMA — Giovedì 4 Agosto 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 184

Il testo del trattato di pace tra fascisti e socialisti

Il comunicato ufficiale

La Presidenza della Camera comunica:

Al fine di raggiungere il ritorno della vita normale in Italia fra partiti politici ed organizzazioni economiche, si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. avv. Enrico De Nicola — Presidente della Camera —; rappresentanti del Consiglio Nazionale dei Fasci di combattimento, del Gruppo parlamentare fascista, della Direzione del Partito socialista, del Gruppo parlamentare socialista, della Confederazione generale del lavoro.

Erano stati anche invitati: il Direttorio del Gruppo parlamentare comunista, i rappresentanti del Gruppo parlamentare popolare e i deputati repubblicani. Il Direttorio del Gruppo parlamentare comunista dichiarò verbalmente al Presidente: «che il Gruppo parlamentare comunista, in conformità e in consonanza con le dichiarazioni da tempo pubblicate dal Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia non partecipa alle trattative». I rappresentanti del Gruppo parlamentare popolare on. De Gasperi e Cingolani risposero ringraziando per l'invito, e facendo voti per il buon risultato delle trattative, miranti alla tanto invocata pacificazione, ma soggiungendo che: «nel dubbio che l'intervento di partiti i quali non si trovano negli stessi rapporti e sulla stessa linea di combattimento, come i contendenti, possa sminuirne la efficacia degli accordi che si vogliono concludere ed attuare tra le due parti in causa, il gruppo preferisce di rinunziare nei suoi riguardi ad una stipulazione ufficiale e di contribuire invece al raggiungimento dei nobili fini del Presidente col perseverare nella Camera e fuori nel suo atteggiamento di rigida legalità e di equa valutazione delle forze sociali che lo ha sempre ispirato». Per i deputati repubblicani, gli on. Chiesa, Mazzolani, Conti e Macrelli risposero egualmente ringraziando e formulando fervidi auguri per la pacificazione necessaria alla salute del nostro paese, ma dichiarando di non credere opportuno il loro intervento «perchè il Partito repubblicano ha voluto rimanere neutrale nella infausta contesa delle fazioni e resistere, anche quando le sue organizzazioni furono duramente colpite».

1. S'intende qui riprodotto e confermato il comunicato ufficiale del 28 luglio ultimo scorso, che risolveva una questione pregiudiziale, sollevata dalla parte fascista, circa i rapporti fra il Partito socialista e il Partito comunista;

2. Le cinque rappresentanze sopra costituite si impegnano a fare immediatamente opera perchè minacce, vie di fatto, rappresaglie, punizioni, vendette, pressioni e violenze personali di qualsiasi specie abbiano subito a cessare.

3.o I distintivi, gli emblemi e le insegne dell'una e dell'altra parte saranno rispettati. A tal proposito, si sono sollevate richieste e formulate proposte circa la esposizione dei vessilli sugli edifizi pubblici; ma il Presidente ritiene che tale questione, di esclusiva competenza del Governo o del Parlamento, non possa essere risoluta con accordi fra partiti politici.

4.o Le parti reciprocamente si impegnano al rispetto delle organizzazioni economiche.

5.o Ogni azione o comportamento in violazione a tale impegno e accordo è fin da ora sconfessato e deplorato dalle rispettive rappresentanze. Il Partito Socialista dichiara di essere estraneo alla organizzazione e all'opera degli «Arditi del popolo», come — dal resto — risulta già dallo stesso convegno di questi ultimi, che si proclamarono al di fuori di tutti i partiti.

6.o Ogni infrazione a tali norme dovrà subito essere deferita al giudizio di arbitri, che obbiettivamente ne determineranno, con lodo da rendere pubblico, le responsabilità.

7.o All'uopo le organizzazioni politiche ed economiche di ciascuna parte contribuiranno a costituire, in ogni provincia, un collegio di arbitri, composto da due rappresentanti di parte socialista e due di parte fascista, presieduto da persona scelta di comune accordo o, in difetto, nominata dal Presidente della Camera. Qualora nel termine di quindici giorni da oggi le parti non designino i loro arbitri la nomina sarà fatta dalle sottoscritte rappresentanze.

8.o Tutti gli accordi locali che non corrispondano esattamente alle direttive del presente concordato si intendono annullati.

9.o Le organizzazioni si impegnano a non fare con violenza opposizione alla effettiva reintegrazione nelle cariche, se disposta con provvedimenti legali, nei rapporti di coloro che sostengano di essere stati obbligati con la forza a rassegnare le dimissioni da pubblici uffici.

10.o Le parti reciprocamente si impegnano alla restituzione di tutti gli oggetti di valore patrimoniale delle organizzazioni e dei singoli danneggiati, che eventualmente si trovino in possesso delle organizzazioni o di singoli.

11.o Le rappresentanze sottoscritte invitano la stampa delle loro rispettive parti politiche a uniformarsi alle direttive del presente accordo, per il più facile conseguimento del fine.

Quanto sopra viene reso pubblico a mezzo della stampa, con la ferma fiducia e volontà che da parte di tutti si intenda, no, come la gravità dell'ora reclama, la forza e la virtù di questa comune parola di pace, e si obbedisca.

Roma (gabinetto del Presidente della Camera in Montecitorio), lì 3 agosto 1921).

On. Benito Mussolini — On. Cesare Maria De Vecchi — On. Giovanni Giuriati — Cesare Rossi — Umberto Pasella — Gaetano Polverelli — Nicola Sansanelli per il Consiglio Nazionale dei Fasci di Combattimento e per il Gruppo parlamentare fascista.

On. Giovanni Bacci ed *Emilio Zanerini* per la Direzione del Partito Socialista Italiano — *On. Elia Musatti* ed *on. Oddino Morgari* per il Gruppo parlamentare socialista — *On. Gino Baldesi, Alessandro Galli* ed *Ernesto Caporali* per la Confederazione generale del Lavoro.

Avv. Enrico De Nicola, Presidente della Camera dei deputati.

Allegato

Con lettera 24 luglio, la Commissione del Gruppo parlamentare fascista comunicava all'on. De Nicola, che prima di riprendere e possibilmente concludere le trattative per la pacificazione era necessario che la parte avversa fornisse alcuni chiarimenti sulle seguenti questioni:

1.o sul senso e sui confini della solidarietà proclamata a mezzo dell'on. Modigliani dei socialisti coi comunisti, i quali ultimi si sono dichiarati contrari alla pacificazione;

2.o sugli eventuali rapporti fra il Partito Socialista Italiano e la costituenda organizzazione dei cosidetti «Arditi del popolo», organizzazione che va intensificandosi in questi giorni col favore di molti organi del Partito Socialista;

3.o sul contegno che gli organi del Partito Socialista, non escluso il quotidiano, il quale con una cronaca unilaterale degli avvenimenti e con note di ordine redazionale esaspera, invece di mitigare, la situazione generale.

L'on. De Nicola ritenne che la seconda e la terza domanda si riferissero a questioni che dovevano essere definite nella discussione in merito dell'accordo e che soltanto la prima domanda avesse carattere pregiudiziale, sì da richiedere prima della ripresa delle trattative una risposta che egli si affrettò a sollecitare dall'on. Bacci, il quale dichiarò che se la richiesta avesse avuto carattere ufficiale, egli avrebbe dovuto presentarla alla Direzione del Partito Socialista: che se invece, per evitare lungaggini si fosse rivolta a lui in linea ufficiosa, egli non avrebbe avuto alcuna difficoltà a manifestare il pensiero della Direzione del suo partito sulla frase dell'on. Modigliani. Avendogli l'on. De Nicola rivolto l'invito in questi ultimi sensi, l'on. Bacci dichiarò che la Direzione del Partito Socialista era solidale con la dichiarazione dell'on. Modigliani, la quale non aveva altro significato all'infuori di questo, che se il Fascismo dovesse soffocare o attentare con la violenza alla libera espressione del programma comunista, come di qualsiasi altro programma, il Partito Socialista si schiererebbe tanto più contro il Fascismo quanto più debole fosse il partito attaccato.

L'on. De Nicola comunicò alla commissione del Gruppo parlamentare fascista la dichiarazione dell'on. Bacci. L'on. Giuriati gli partecipò che la commissione aveva preso atto di quella dichiarazione.

Chiarito così l'incidente l'on. De Nicola non ha creduto di trasmettere alla Direzione del Partito Socialista la lettera del 24 luglio e ha ripreso le trattative con la sincera cooperazione di entrambe le parti.

Che dice l'on. Ellero

Abbiamo voluto interrogare, sull'importante avvenimento odierno, l'on. Ellero, che fu colui che — una quarantina di giorni sono — prese l'iniziativa della pacificazione. Egli ci ha detto:

— Sono soddisfatto soddisfattissimo dell'atto di pacificazione concluso — Dico *atto* perchè, in realtà, più che di un trattato di pace o concordato ciò che si è operato e concluso è una vera e propria *azione* ai fini della pacificazione del Paese e del rispetto all'umanità e civiltà.

Tenuti presenti sempre questi fini, nell'opera di azione si ebbero costantemente come fattori: la buona volontà di entrambe le parti e il simultaneo reciproco consenso armonizzato dalla mente eletta dell'arbitro on. De Nicola.

Quindi non ci sono nè vincitori, nè vinti, nè imposizioni, nè umiliazioni.

Ognuno ha per sè e tanne per sè le proprie responsabilità.

L'atto non ha pretese politiche, è puramente obbiettivo e si fonda sul giusto principio della reciprocanza. Fu ideato su tali basi e sulle medesime venne mantenuto fino alla conclusione. La struttura è semplicissima e ciò a mio avviso, ne accresce il pregio e la praticità dell'esecuzione e dell'osservanza.

Quanto all'influenza che eserciterà, io e l'amico personale on. Giuriati col quale ab *initio* progettammo la cosa tra le quasi generali diffidenze e un forte scetticismo, attribuimmo invece quel giusto valore che fatti non tardarono e tardano a confermare.

Invero l'idea, non appena il ghiaccio fu rotto (occorreva e si trattava proprio di questo) si impose e divenne bene accetta tanto ai fascisti quanto ai socialisti.

L'on. Mussolini, per la verità, ne fu tanto entusiasta che, se fosse dipeso solo da lui e, forse anche, dal gruppo parlamentare, la cosa era conclusa in quarant'otto ore.

Ma il più importante successo si fu che l'idea della pacificazione corrispondendo ad un bisogno sentito dal Paese orientò subito in tal senso la pubblica opinione, la stampa e il Governo.

Si disse allora a chiara voce tutto ciò che si sentiva e si pensava, ma non si osava dire.

La borghesia stessa, più forse del proletariato che poteva nutrire propositi o illusioni di rivincite attraverso i mezzi usati dagli avversari, deve aver compreso che il terrorismo può dar la vittoria di un giorno, non quella duratura; che si può sopprimere le persone, non le idee e i partiti che hanno profonde radici come il socialismo.

La borghesia deve pure aver compreso che stava macchiandosi di colpe peggiori di quelle che voleva condannare e reprimere e ripeteva errori per lo meno uguali a quelli che voleva rimproverare e ha convenuto che era preferibile fare quello che, colle sue forze poteva ottenere fin da principio, e cioè ridonare allo Stato la sua autorità. Altrimenti molto facilmente si sarebbe vista la nazione perire nella vergogna e nel sangue anche per opera stessa di coloro che più dicono di amarla e volerla salvare.

E, non a torto, l'on. E. Ferri avrebbe potuto dire trattarsi di un caso di: *suicidio per paura di morire.*

Quanto alla forza esecutiva dell'atto, sia noi iniziatori, sia i nostri rispettivi organi, sia il governo e, credo un po' tutti, ritengono che l'atto stesso ha, per lo meno, una non indifferente portata morale che indubbiamente darà i suoi benefici effetti.

Vi rendono omaggio le associazioni mutilati, quelle delle vedove e delle madri dei caduti in guerra, quasi tutti i partiti e lo stesso Pontefice credette associare la sua autorità.

I pochi dissidenti, da una parte e dall'altra ben presto converranno che, nell'interesse medesimo dei propri principî è possibile e tollerabile la lotta, non la guerra di classe.

Basterà, io credo, questi larghi consensi e questa forza morale perchè il fine da raggiungersi sia presto un fatto compiuto.

Per questo oggi l'anima nostra prova un grato sollievo e per questo avete potuto leggere sul volto mio, degli amici Zaniboni e Bacci e dei colleghi on. Giuriati ed Acerbo, tutti ottimi collaboratori nell'impresa di pace, l'impronta della reciproca soddisfazione che è comune alla nostre organizzazioni.

La riforma della burocrazia alla Camera

La seduta antimeridiana d'oggi

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle ore 10.

Pochissimi deputati nell'aula, vuota la tribuna del pubblico. Al banco del Governo siedono il Presidente del Consiglio on. Bonomi, il ministro del Tesoro on. De Nava, il ministro della Pubblica Istruzione on. Corbino, il ministro delle Poste on. Giuffrida.

Non c'è lettura del verbale della seduta precedente essendo questa la prima seduta mattutina dell'attuale tornata.

Si riprende così, senz'altro, la discussione del disegno di legge per

La riforma della burocrazia

Siamo all'articolo 3.o per il quale, entro quattro mesi dalla pubblicazione della legge, ciascun ministro disporrà per la revisione dei ruoli e per l'esonero degli impiegati riconosciuti inabili al servizio. L'articolo fissa anche i casi in cui l'esonero viene applicato di diritto.

Parlano sull'articolo 3.o, avendo proposti degli emendamenti — molti dei quali tendono ad ottenere maggiori garanzie in favore degli impiegati contro il licenziamento — gli onorevoli CARAPELLE, LISSIA, BUONOCORE, CASALINI, CALO', CELESIA, TONELLO, OLIVETTI, BALDESI, BOVIO, MAIOLO ed altri.

Di tanto in tanto interloquiscono il Presidente del Consiglio on. BONOMI e, per la Commissione, l'on. RICCIO. L'on. BONOMI, rilevando la incertezza e la diversità delle proposte relative alle maggiori garanzie per gli impiegati, prega i vari proponenti di non insistere sugli emendamenti presentati. Non tutti i proponenti aderiscono all'invito presidenziale: e la discussione talvolta animata, si prolunga.

L'on. TURATI, che si dichiara un feroce reazionario nei riguardi degli scioperi dei pubblici servizi, vorrebbe però una larga amnistia per le punizioni inflitte in occasione dell'ultima agitazione degli impiegati, temendo che le punizioni stesse possano avere una sinistra e dolorosa influenza nella applicazione dell'articolo 3.

L'on. BONOMI non può accogliere il concetto della amnistia che incoraggerebbe facilmente gl'impiegati a nuovi scioperi.

L'on. BALDESI si associa ai concetti espressi dall'on. Turati.

L'on. DE GASPERI, pur invitando il Governo ad una revisione delle punizioni, voterà contro la proposta.

TUNTAR: — Eccolo, il patriota!

DE GASPERI: — Lo sono più di lei, certamente!

TUNTAR: — Lei si comporta qui come in Austria! (rumori al centro).

DE NICOLA: — On. Tuntar, la richiamo all'ordine!

DONATI: — Crede che il Governo debba lasciare libera la Camera di esprimersi liberamente e vorrebbe perciò che fosse evitato un appello nominale.

TUNTAR: — Voglio ricordare che in Austria i ferrovieri si agitarono e non furono mai puniti! (rumori vivissimi al centro e all'estrema destra).

DE GASPERI protesta contro il contegno dell'on. Tuntar e dice di aver sempre lavorato del suo meglio anche in Austria per il vantaggio dell'Italia (applausi al centro).

A questo punto la discussione si acuisce.

Messo ai voti, il 1.o comma dell'articolo 3.o viene approvato nel testo proposto dal Governo, e cioè:

«Entro quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge, ciascun ministro rivedrà i ruoli del personale dipendente e, sentito il Consiglio dei ministri, disporrà l'esonero degli impiegati od agenti, che per motivi di salute, per incapacità o per scarso rendimento di lavoro, non siano riconosciuti abili al servizio.

Il motivo che ha determinato l'esonero, deve essere espresso nel relativo decreto.

Si passa quindi alla votazione di un comma aggiuntivo proposto dall'on. BERARDELLI e che esprime quei concetti di amnistia e di clemenza di cui si sono fatti interpreti gli onorevoli TURATI, BALDESI ed altri.

Sul comma aggiuntivo BERARDELLI, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, è stato chiesto l'appello nominale. Viene quindi iniziato l'appello.

Ecco il risultato della votazione: *Presenti* 244; *votanti* 242; *maggioranza* 122; *astenuti* 2; *FAVOREVOLI* 76, *CONTRARI* 166.

La Camera respinge l'emendamento BERARDELLI.

L'on. MINGRINO grida: — Viva la libertà!

Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio. E la seduta è tolta alle ore 12.30.

La seduta pomeridiana

Seduta del 3 agosto 1921

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

La seduta pomeridiana comincia alle 15. Appena l'on. DE NICOLA entra nell'aula, i deputati applaudono lungamente per il felice esito che sotto la sapiente guida dell'on. De Nicola hanno avuto le trattative per la pacificazione. Applaudono anche i sottosegretari e le tribune.

L'on. DE NICOLA apre subito la seduta.

Sul processo verbale, letto dal segretario on. Cappelleri, domanda la parola lo on. De Gasperi.

Tra l'on. De Gasperi e l'on. Tuntar

L'on. DE GASPERI dice di voler rispondere ad una accusa mossa contro di lui o contro l'on. Grandi dall'on. Tuntar, il quale li ha accusati di aver votato alla Camera austriaca le spese militari.

Posso ammettere — egli dice — che deputati di nazionalità italiana abbiano potuto votare per spese militari austriache senza venire meno con ciò al sentimento nazionale, poichè essi ciò hanno fatto se mai nel periodo in cui il trattato della triplice alleanza in pieno vigore rendeva probabile una collaborazione militare tra l'Italia e l'Austria contro altri Stati.

Una volta alla Camera austriaca ed alla Dieta votammo per i crediti e cioè per la legge sulla ferma biennale che interessava molto le popolazioni e quindi il nostro voto riscosse il plauso. Delle delegazioni invece in cui si votarono i crediti per l'esercito e la marina l'on. Grandi non fece mai parte. Nel 1912 io votai e parlai contro. Ma, qual che sopratutto conta è il contegno tenuto durante il tempo in cui le armi austriache si volgevano contro l'Italia. Ebbene, il capo del partito cattolico, sen. Conci, fu internato.

L'oratore conclude affermando di avere tenuto fede al sentimento di italiano, respingendo l'accusa dell'on. Tuntar (vivi applausi dei popolari).

L'on. TUNTAR dice che l'on. De Gasperi ha tentato di trarre in inganno coloro che non conoscono come si sono svolte le vicende parlamentari austriache. L'on. De Gasperi ha tentato di separare la propria responsabilità da quella del partito clericale trentino. L'oratore vuole ricordare che alla Camera di Vienna nel 1902 venne in discussione il progetto per l'aumento del contingente delle *reclute* (ilarità).

Voci. Si dice reclute!

TUNTAR. Niente affatto! delle *reclute* (nuova ilarità). Ebbene, in quelle circostanze il sen. Conci, capo gruppo dei clericali trentini, mentre i socialisti avevano iniziato l'ostruzionismo, votò a favore del progetto (rumori dei popolari, interruzioni dell'on. De Gasperi).

Nel 1914 il ministro della Marina austriaca chiese un credito di 400 mila corone per costruzioni di nuove corazzate, giustificando tale richiesta con gli armamenti che stava facendo l'Italia. Anche questa volta il sen Conci votò a favore.

Dal 1907 al 1914 ogni anno quando si discutevano i progetti per i contingenti militari i deputati clericali votavano a favore. (Urla dei popolari, protesta dell'onorevole De Gasperi).

DE NICOLA. On. Tuntar, è inutile che ci faccia la storia del parlamento austriaco.

L'on. TUNTAR continua. L'on. De Gasperi ha poi detto che durante la guerra e dopo Caporetto i deputati clericali trentini hanno tenuto un atteggiamento ostile al Governo austriaco e molti di loro furono internati tra cui il sen. Conci. E' questa una affermazione ingenua e temeraria. La verità è che prima e dopo Caporetto era convinzione generale che l'Austria si sarebbe disciolta ed allora i clericali trentini hanno preso il coraggio a due mani e si sono messi a fare i patrioti italiani. (Rumori dei popolari: applausi all'Estrema).

L'on. FINZI, fascista, domanda anche egli la parola sul processo verbale e dice che ieri durante la discussione ebbe a rivolgere all'on. Tuntar l'epiteto di pazzo. In perfetta lealtà dichiara che non ha inteso dire ciò nel senso clinico della parola, ma solo riferendosi alle argomentazioni dell'on. Tuntar (ilarità).

Voci. Prendi e porta a casa!

FINZI. L'on. Tuntar ha poi esibito un certificato medico da cui risulta che è sano di corpo e di spirito. Non ho che a compiacermene per lui e per la dignità della Camera (approvazioni a destra).

In memoria di Caruso

Gli on. CAPASSO e ROCCO commemorano Caruso, rievocandone la figura di artista e di cittadino.

Si associa l'on. ANILE per il Governo.

L'on. DE NICOLA dice: Mi associo alle proposte per l'invio di condoglianze per la morte dell'illustre artista che seppe interpretare l'anima canora della mia città.

La proposta delle condoglianze è approvata all'unanimità da tutta la Camera compresa l'Estrema sinistra e si passa alle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. TOSCANO al quale l'on. ALBANESE dichiara, per i provvedimenti invocati a favore dei danneggiati dalle alluvioni nei territori di S. Stefano di Camastra, che non è in facoltà del Ministero di sospendere la riscossione dei tributi.

Soltanto dopo l'accertamento di danni l'amministrazione finanziaria potrà accordare opportune tolleranze agli esattori delle imposte perchè soprassiedano alla riscossione della imposta nei riguardi dei proprietari danneggiati in attesa della liquidazione dei rimborsi a loro favore.

Il Ministero dell'Interno inoltre ha già chiesto informazioni e proposte al Prefetto di Messina per soccorsi da elargire ai danneggiati veramente poveri.

All'on. COSTA che interroga sul contegno delle autorità e sulle violenze elettorali consumate a Partanna e a Mazzara e che culminarono con l'eccidio di Castelvetrano, in provincia di Trapani, l'on. TESO risponde: che nulla risulta al Ministero circa le ingerenze elettorali che avrebbero esercitato i funzionari politici della provincia di Trapani nei comuni di Partanna e Mazzara del Vallo.

In quanto al doloroso eccidio di Castelvetrano, riassume brevemente i fatti.

L'8 maggio, alle ore 13, il candidato socialista avv. Emanuele Sansone, con altri della sua lista, giunsero in Castelvetrano scortati da circa 500 individui di Mazzara e paesi vicini, apparentemente inermi per tenere un comizio pubblico. Si formò un corteo che arrivò alla Camera del lavoro dove il candidato socialista Cacioppo Giuseppe tenne un violento discorso, incitando alla violenza. Alle 16 fu tenuto il comizio in piazza Garibaldi, ove trovavansi già circa 200 persone appartenenti al partito democratico. Il funzionario di servizio aveva disposto un cordone di carabinieri ed uno di soldati per evitare il contatto fra le due parti accorse che si disponevano a venire alle mani, e riuscì ad evitare un conflitto. Un manipolo di ardimentosi, però ruppe in un punto il cordone e pervenne al Municipio, ove issò la bandiera nazionale. Data l'eccitazione degli animi e la violenza oratoria dei socialisti, il commissario di P. S. invitò l'avv. Sansone a chiudere il comizio. Ma poichè tale invito non fu accolto, ordinò, previ i consueti squilli di tromba, lo scioglimento del comizio stesso e la dispersione degli assembramenti.

In questo momento arrivarono di corsa tre carri recanti ciascuno tre e quattro uomini, che tentarono di sfondare i cordoni, ma ne furono impediti. Però contro i carri fu gettata una bomba che ferì un soldato ed un carabiniere. A tale scoppio altri ne seguirono, e, cessato il fuoco, che durò circa 10 minuti, furono raccolti 4 cadaveri e 10 feriti gravi, dei quali 4 decedettero nell'ospedale. Nella serata, ristabilito l'ordine, la forza pubblica iniziò le indagini per la ricerca delle responsabilità, eseguendo perquisizioni, ed arrestando 16 persone, e spiccando mandati di cattura contro 4 fascisti.

Da rigorose indagini fatte è risultato che nessuna responsabilità diretta o indiretta, può addebitarsi ai funzionari governativi, preposti alla tutela dell'ordine pubblico, i quali con i mezzi dei quali disponevano, non avrebbero potuto fare di più e di meglio.

Nessun provvedimento quindi si è creduto di adottare verso i funzionari stessi, i quali in un episodio della lotta elettorale, che fornì occasione e pretesto alla esplosione di odi locali accumulati da lunga mano, fecero quanto era in loro potere per impedire l'urto e tennero un contegno assolutamente ammirevole.

L'on. COSTA non è soddisfatto. Contesta alcune circostanze di fatto deplorando il contegno imprevidente e partigiano delle autorità locali delle quali afferma la responsabilità dei fatti sanguinosi.

All'on. FERRARI Adolfo che interroga sulla liquidazione delle pensioni di guerra; sull'opportunità d'una riforma delle vigenti discipline, intesa a concedere la pensione privilegiata di guerra, anche al genitore non quinquagenario, quando perdette il figlio militare a causa della guerra, a partire dal giorno in cui ha compiuto 49 anni, 6 mesi e un dì, purchè possegga gli altri requisiti voluti dalla legge; sulla pubblicazione del decreto reale, che deve stabilire i modi e i termini per la concessione delle polizze gratuite di assicurazione, estesa con legge 7 giugno 1920, n. 738, ai combattenti che hanno partecipato ad azioni di guerra dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917; e sul pagamento della polizza ai genitori dei militari caduti sul campo o morti per ferite riportate in combattimento prima del 31 dicembre 1917, che per tarda età hanno già acquistato il diritto di usufruire di questo beneficio l'on. ROSSINI dichiara che la sotto-commissione ha fatto proposte che saranno comprese in un disegno di legge che sarà quanto prima presentato al Parlamento.

Circa la polizza assicura che è in formazione un decreto col quale si dà incarico all'Assistenza militare di provvedere in merito. Ma ritiene però che l'assegno concesso dai collegi medici di primo grado possa ritenersi definitivo, perchè il più delle volte l'accertamento definitivo modifica anche totalmente il giudizio di primo grado.

A questo proposito si sta preparando un decreto che invita i militari a restituire gli assegni che abbiano eventualmente percepiti in più di quelli fissati dall'accertamento definitivo.

L'on. SIPARI espone all'on. Chiesa le ragioni per cui non è possibile il trasloco del balipedio di Viareggio.

CHIESA non è soddisfatto.

Allo stesso on. CHIESA l'on. ANILE dichiara che non è possibile l'espropriazione della tenuta Bianca di Borbone in Viareggio e circa la sua destinazione a stazione agraria, trattandosi della proprietà di una principessa spagnuola.

CHIESA non è soddisfatto. Dice che il Ministero della P. I., aveva chiesto una parte della tenuta per uso della Scuola Superiore di Agricoltura di Pisa, ma gli fu comunicato che la Marina sospendeva tutti gli atti e che quell'Amministrazione per quanto era di suo interesse, poteva svolgere direttamente le pratiche con la Presidenza del Consiglio.

Bisogna togliere alla Marina l'amministrazione della tenuta arciducale per la quale tale amministrazione ha così poche propensioni da lasciarla all'antico amministratore stesso di Bianca di Borbone.

Il programma e il funzionamento del nuovo istituto agrario armonizzerà facilmente coi bisogni della popolazione di Viareggio.

Le armi cedano alla scienza e la scienza si apre la sua via col diritto della collettività. La domanda conclusionale è questa: che la tenuta arciducale di Viareggio sia destinata in modo inalienabile a istituto e scuole sperimentali di agricoltura.

Proposte di legge

Si approva poi la presa in considerazione di due proposte di legge dell'on. MILANI Fulvio, una sulle miniere ed un'altra per un assegno vitalizio alla vedova di Augusto Righi.

L'on TANGORRA espone il pensiero favorevole del Governo. (Applausi).

Si riprende a questo punto la discussione per

La riforma della burocrazia

All'art. 3.o, approvato stamane nell'unico comma che abbiamo sopra pubblicato, l'on. CANEPA propone ora un articolo aggiuntivo secondo il quale per cinque anni dalla data della legge non si dovrebbero assumere nuovi impiegati.

Ma l'articolo aggiuntivo dell'on. Canepa, messo ai voti, viene respinto.

Si passa all'art. 4.o relativo al collocamento a riposo dei funzionari che abbiano compiuto 40 anni di servizio e 65 di età.

L'on. TURATI domanda che cosa si intenda per *anni di servizio*, cioè se gli anni passati nell'avventiziato o fuori del ruolo siano computabili agli effetti della pensione.

Il Presidente del Consiglio on. BONOMI spiega che gli anni di servizio si calcolano in modo diverso nelle varie amministrazioni. Per esempio, i nostri Consoli al di là dell'Equatore hanno diritto ad un calcolo speciale. Conviene perciò lasciare le cose come sono.

Parlano ancora sull'art. 4.o gli onorevoli VICINI, TONELLO, BUONOCORE, BERTONE, RICCIO per la Commissione, ROCCO, E' Presidente del Consiglio on. BONOMI.

Messo ai voti, l'art. 4.o viene approvato integralmente nel testo proposto dal Governo, e cioè:

«Entro lo stesso termine, di cui all'articolo precedente, ciascun ministero procederà alla riduzione del personale, in quei ruoli nei quali sarà necessario, col collocare a riposo i funzionari ed agenti, che abbiano compiuto 40 anni di servizio e 65 anni di età».

Si passa all'art. 5.o relativo al collocamento a riposo e all'esonero su domanda dei funzionari interessati.

Parlano in merito, proponendo emendamenti gli onorevoli ROCCO Alfredo, LISSIA, CALO'; ai quali rispondono l'on. D'ALESSIO per la Commissione, il Presidente del Consiglio on. BONOMI, l'on. CAMERA, relatore.

Dopo ciò l'articolo 5. viene approvato nel testo proposto dal Governo, che è il seguente:

«Nei limiti delle eventuali eccedenze, gli impiegati, che ne facciano domanda entro sei mesi della pubblicazione della presente legge, sono collocati a riposo od esonerati dal servizio, quando concorra il consenso dell'amministrazione, da cui dipendono, e l'adesione del ministro del tesoro».

Siamo all'articolo 6. che riguarda il trattamento per la liquidazione della pensione o delle indennità e dei compensi.

Partecipano alla discussione gli onorevoli ROCCO A., CASALINI, BASSINO, il ministro del Tesoro on. DE NAVA, il relatore on. CAMERA, l'on. MANCINI.

L'articolo 6. resta approvato nel testo proposto dal Governo, che suona così:

«I funzionari ed agenti esonerati sono ammessi a liquidare la pensione o l'indennità che possa loro spettare ai termini delle vigenti disposizioni.

Coloro che abbiano meno di cinque anni di servizio effettivo avranno diritto a una indennità pari a tante mensualità dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio, computandosi per anno intero la frazione d'anno che sia superiore a sei mesi.

A coloro che siano collocati a riposo od esonerati dal servizio ai termini degli articoli 4 e 5, viene altresì corrisposto un compenso pari a dodici mensualità dello stipendio goduto all'atto del collocamento a riposo o dell'esonero. Per gli impiegati con meno di cinque anni di servizio il compenso sarà pari a tante mensualità dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio».

L'articolo 7.o tratta del collocamento in disponibilità del personale in soprannumero.

L'on. LISSIA vorrebbe che il personale eccedente, anzichè essere collocato in disponibilità, fosse utilizzato nelle amministrazioni aventi bisogno di nuovi impiegati.

L'on. BONOMI non accetta l'emendamento Lissia, perchè, dice, contrasta con lo spirito della legge.

L'on. LISSIA mantiene il suo emendamento che però, messo ai voti, viene respinto.

E l'articolo 7.o viene approvato nel seguente testo proposto dal Governo:

«Dopo attuati gli esoneri ed i collocamenti a riposo, qualora, nonostante l'applicazione degli articoli 4 e 5, il personale in servizio risulti ancora in eccedenza al numero fissato con le nuove tabelle organiche per i diversi gradi dei singoli ruoli, ciascun ministro convocherà il Consiglio di Amministrazione perchè designi in ciascun grado gli impiegati od agenti, che, fino alla eliminazione della eccedenza, debbono essere collocati in disponibilità.

Il Consiglio di Amministrazione provvederà a tale designazione con deliberazione motivata, tenuto conto del modo di ammissione in carriera, del titolo di promozione al grado, attualmente occupato da ciascuno, dei meriti di servizio e delle benemerenze militari, guadagnate eventualmente durante la guerra, delle condizioni di famiglia, e, se vi siano, anche delle domande degli interessati».

Si passa all'articolo 8.o. La Camera lo approva con un emendamento dell'onorevole CARAPELLE. Il nuovo testo risulta, così, compilato nel seguente modo:

«Il periodo trascorso in disponibilità è valutabile come servizio agli effetti della pensione, ed a tutti gli altri effetti di carriera per coloro che saranno riammessi in servizio.

Inoltre, durante il periodo della disponibilità, lo stipendio e le indennità caroviveri verranno ridotte di un quarto al primo anno, di un terzo al secondo, di una metà al terzo e al quarto anno.

Trascorsi i quattro anni si farà luogo al collocamento a riposo.

Gli impiegati, collocati in disponibilità, saranno riammessi in servizio nell'Amministrazione, secondo l'ordine di anzianità, man mano che si facciano posti vacanti nel loro grado.

Quelli di essi, che rifiuteranno il posto loro offerto, saranno considerati dimissionari; nondimeno saranno ammessi a far valere il loro diritto a pensione».

Voci di Montecitorio

Per la disoccupazione

La Commissione parlamentare per l'esame del progetto di legge sui «Provvedimenti contro la disoccupazione» nel giro di brevi sedute ha condotto a termine l'ampio ed efficace lavoro. E con non minore sollecitudine l'on. De Vito ha presentato ieri sera la sua relazione, che per la estensione del contenuto e la vasta comprensione tecnica e politica dei problemi annessi con la disoccupazione, costituisce un documento la cui portata politico-sociale appare fin dalle prime righe.

Diamo un sunto della lunga relazione dolenti che la tirannia dello spazio non ci consenta di pubblicarla per intero.

La relazione passa in rassegna, innanzi tutto i problemi che da anni attendono pratica soluzione: dalla direttissima Roma-Napoli ai lavori della rete ferroviaria calabro-lucana; dalle linee garganiche alla direttissima Bologna-Firenze; dall'abbandono del piccolo cabotaggio alla distruzione della navigazione interna; dall'abbandono dei porti minori all'insufficienza dei porti maggiori; epperò la Commissione ha formulato un ordine del giorno, con il quale «confida che alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo vorrà presentare un programma organico tecnico-finanziario per le opere pubbliche in relazione delle esigenze della vita nostra economica, con equo riguardo agli interessi delle singole regioni, provvedendo i mezzi economici per la sua più rapida attuazione e perchè ogni opera sia compiuta nel tempo tecnicamente indispensabile.

Premesse tali considerazioni di indole generale, la relazione si sofferma sulla portata del disegno di legge per evitare equivoci.

E nei riguardi della disoccupazione — osserva il relatore — si è rilevato che il fondo per i mutui di 50.000.000 potrebbe essere in massima parte assorbito in impianti costosi che richiedono mano d'opera limitata e lungo tempo di esecuzione

E si è notato che i cento milioni da stanziarsi in questo esercizio insieme ai 250 milioni per gli esercizi successivi, rappresentano una quota affatto insufficiente in confronto del continuo aumento della disoccupazione.

« La verità è — dice la relazione — che il disegno di legge ha una portata ben diversa limitandosi ad aumentare il fondo per opere autorizzate, eccettuate le ferrovie nella Venezia Giulia e Tridentina, allo scopo di renderne possibile e più rapida l'esecuzione ».

E qui la relazione ricorda che il Ministro dei LL. PP., richiestone, ha dichiarato che « l'elencazione fatta nella relazione ministeriale è semplicemente indicativa, non ha alcun effetto, nè crea vincolo alcuno, restando ferme le autorizzazioni di legge e dovendo la graduatoria essere stabilita dal Comitato interministeriale. Di queste dichiarazioni, che tolgono le preoccupazioni sorte, la Commissione si è affrettata a prendere atto, pur riservandosi di proporvi una ulteriore assegnazione di 100 milioni, appunto per opere già autorizzate, i cui stanziamenti risultassero per avventura insufficienti.

Quanto a quelle non ancora autorizzate, sarà ad esse provveduto col programma organico che il Governo dovrà presentare, ed in ogni peggiore ipotesi, con leggi speciali.

La relazione conclude:

« Ai pavidi tentativi segua l'azione risoluta e decisa con un programma organico che affronti tutto l'immane problema delle opere pubbliche, e segni una via nuova alla nostra azione. I voti ripetuti e le antiche aspirazioni di popolazioni a noi care troveranno in esso accoglimento e soddisfazione. Intanto noi non dividano confronti odiosi, inutili e snervanti querimonie, rancori di parte: ma una politica larga ed illuminata stringa tutti in un pensiero ed in una fede, il pensiero e la fede nel lavoro e nella vittoria economica dell'Italia nostra. In questo concetto noi confidiamo che vorrete onorare della vostra approvazione il disegno di legge presentato dal Governo ».

Agli articoli del disegno di legge del Ministero la Commissione ha apportato lievi modifiche.

La Marina mercantile

Sotto la presidenza dell'on. Antonio Boggiano-Pico, si è riunita a Montecitorio la Commissione per i lavori pubblici e le comunicazioni.

E' stata approvata la relazione stessa dell'on. Ciano sulla conversione in legge del decreto che istituisce un Ente autonomo per la costruzione di opere di sistemazione e di ampliamento del Porto di Livorno. Su proposta dell'on. La Loggia è stata approvata una modificazione a tale decreto, per quanto riguarda la composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo, ammettendovi a fare parte tre rappresentanti operai, affinchè tutte le tendenze operaie vi siano comprese.

Sono state poi approvate la relazione dell'on. La Loggia relativa al progetto sulle strade provinciali della provincia di Trapani, e quella dell'on. Luiggi sul progetto per l'impianto di un cavo sottomarino fra Trieste e Corfù.

La Commissione è passata quindi ad esaminare i due progetti recanti provvedimenti per la Marina mercantile in relazione al decreto luogotenenziale 20 marzo 1919 e provvedimenti per la flotta dalle linee sovvenzionate. La discussione è stata lunga ed ampia. Vi hanno partecipato gli on. Boggiano Pico, Ciano, Agnesi, La Loggia, Stefani, Gay ed altri. Tutti gli oratori hanno manifestato le loro più ampie riserve per quanto riguarda il progetto per le linee sovvenzionate e sulla efficacia che, ad evitare la disoccupazione nei cantieri, potrà avere l'altro progetto di legge.

La Giunta delle elezioni

La Giunta delle elezioni ha preso le vacanze, dopo aver quasi esaurito la deliberazione dei ricorsi elettorali, proponendo la convalida o la contestazione, salvo a fissare alla prossima ripresa parlamentare i termini per la discussione pubblica. Restano ancora da esaminare — ai fini della convalida o della contestazione — alcune elezioni sospese, per il miglior esame e la risoluzione di alcuni principi di massima, e qualche elezione, in cui vi è stata sostituzione di proclamazione come quella di Catanzaro, (Di Francia sostituito a Molè), per la quale si era ventilata la contestazione di ufficio dell'on. Di Francia, ma per cui non si è presa alcuna decisione definitiva, non essendo trascorsi i 20 giorni, fissati dal regolamento per la presentazione dei reclami. Data la celerità del funzionamento della Giunta, si ha fiducia che entro l'anno in corso o il principio dell'anno venturo la verifica dei poteri sarà esaurita.

Ancora l'Alta Slesia alla Commissione degli Esteri

Una importante comunicazione

Oggi sotto la presidenza dell'on. Torre si è riunita nuovamente a Montecitorio la Commissione per gli affari esteri.

Alla riunione è intervenuto anche il ministro degli Esteri sen. Della Torretta, e in questa prima parte della riunione è stata ultimata la trattazione delle questioni di Oriente, sopratutto riguardanti l'Anatolia e l'Egitto.

Ritiratosi il ministro, la Commissione ha preso a trattare prima alcune questioni di indole generale; cioè l'invito al Presidente di convocare la Commissione durante le vacanze qualora fosse necessario. E' stato poi approvato un ordine del giorno Di Scalea-Federzoni per raccomandare al Governo che nel riordinamento della burocrazia si tenga conto di una sistemazione del personale diplomatico e consolare aumentandolo cioè secondo le necessità e i bisogni. Quindi si è venuti nuovamente a trattare della questione della Alta Slesia.

I deputati popolari Tovini, Jacini, e Corte, hanno sostenuto la tesi che non convenisse lasciare partire i rappresentanti del governo italiano per il nuovo convegno interalleato senza dare ad essi almeno una linea generica di quella che è l'opinone della commissione sulla più importante questione che sarà trattata in quel convegno, cioè la questione dell'Alta Slesia.

L'on. Jacini rievocando il precedente della votazione avutasi in commissione prima della partenza dell'on. Sforza per Rapallo, sostenne che siffatta espressione di pensiero, se condivisa dai rappresentanti del governo avrebbe dato maggiore forza a costoro nei negoziati. A tale tesi però si oppose recisamente l'on. AMENDOLA, il quale ha sostenuto che la commissione avrebbe in tale modo esorbitato dalla sua competenza e che il suo pensiero sarebbe stato per i rappresentanti d'Italia di impaccio se fosse dovuto essere contrario alle decisioni che è per prendere la conferenza e inutile se favorevole a queste decisioni.

L'on. Tovini presentava allora un ordine del giorno secondo il quale la commissione avrebbe dovuto riunirsi per formulare il suo pensiero da comunicare pure in via riservatissima al ministro degli esteri.

L'on. Amendola poneva ancora la detta pregiudiziale contro un tale ordine del giorno. L'ordine del giorno Tovini veniva messo ai voti e ne riportava sette favorevoli e sette contrari. A favore dell'ordine del giorno Tovini hanno votato oltre il presentatore, e gli altri deputati popolari, Coris, Jacino e Vassalle, i deputati socialisti Treves e Lazzari e l'on. Celli. Non essendosi avuta così una maggioranza, ora la commissione udirà il presidente della camera perchè questi consigli il modo di regolarsi e per vedere se vi siano stati precedenti in materia.

AL SENATO

La seduta di oggi

La seduta è aperta alle 15.5 dal vicepresidente principe don FABRIZIO COLONNA.

Letto ed approvato il precedente verbale, si svolgono

Quattro interrogazioni

Il ministro delle Finanze, on. SOLERI, risponde a una prima interrogazione del senatore Rebaudengo, il quale, attesa la natura ultrastraordinaria dell'imposta patrimoniale, un riesame della questione non l'abbia persuaso dell'equità di un provvedimento per cui e i colpiti da detta imposta, che si valgano della facoltà di cui all'art. 82 della legge 29 giugno 1902, numero 281, siano riconosciuti esenti dal pagamento dell'aggio esattoriale, ovvero l'aggio di esazione per detta imposta sia reso uniforme in ogni parte del Regno.

Tutte le imposte, anche nuove, sono soggette all'aggio di riscossione: l'esigere una eccezione per l'imposta patrimoniale, sarebbe un violare un tratto contrattuale mercè cui gli esattori hanno diritti acquisiti inviolabili. Comprende tuttavia la eccezionalità del caso. Si potrà esaminarlo in occasione dei nuovi appalti per le Esattorie, stabilendo allora una norma di deroga. Un aggio uniforme per ogni parte del Regno, poi, sarebbe un danno per quei Comuni in cui l'aggio è per contratto d'appalto inferiore a quello che eventualmente fosse stabilito come unico. Assicura che c'è una Commissione che studia questa questione.

L'on. Rebaudengo è soddisfatto.

Il sen. VALENZANI vuol sapere se sia vero che alcuni tratti della « Via Numinis » di Monte Cavo siano stati in questi giorni distrutti per adoperare i lastrali alla costruzione di una villa privata, e se non creda frattanto doveroso impedire ogni ulteriore manomissione della storica via consolare.

Risponde il Sottosegretario alle Belle Arti, on. ROSADI. L'interpellante ha piena ragione: il fatto sussiste. Un consigliere comunale di quei luoghi si permise di prendere i lastrali della storica via per suo uso (rumori, esclamazioni) il presso c'è, è vero, una stazione di RR. CC.; ma la loro buona fede fu ingannata: essi pensarono che un consigliere comunale non potesse eseguire quel lavoro, se non in seguito a una deliberazione del Comune. Scoperto il fatto, l'oratore ha denunziato quel signore alla autorità giudiziaria come ladro della cosa pubblica e ora si procede contro di lui. (Applausi).

L'on. VALENZANI, soddisfattissimo, ringrazia.

L'on. ministro delle Finanze, SOLERI, risponde all'ammiraglio AMERO D'ASTE, che si dichiara soddisfatto, su una interrogazione d'interesse locale, riguardante l'opera della Commissione censuaria centrale circa le tariffe catastali pei territori della provincia di Porto Maurizio.

Infine l'on BERGAMASCO, ministro della Marina, risponde all'ammiraglio PRESBITERO, che chiede di sapere se risponda al vero che circa 40 tenenti commissari reclutati straordinariamente dagli ufficiali di complemento, furono proposti nel ruolo e nella promozione a quelli già in ruolo e provenienti da concorsi regolari indetti.

In caso affermativo, quali provvedimenti intenda di prendere per salvaguardare i diritti acquisiti e compiere atto di giustizia riparatrice.

Il fatto lamentato è vero, e ringrazia l'interpellante di averglielo segnalato ed approva il criterio che lo ha guidato, giacchè anche per considerazioni d'ordine morale i diritti acquisiti vanno rispettati.

Si propone di emettere una disposizione speciali che salvi i diritti degli antichi ufficiali in servizio attivo permanente, esponendo i criteri a cui la disposizione si inspirerà (Approvazioni).

L'on. PRESBITERO dichiara, fra la generale ilarità, essere questa la prima volta, da che ha l'onore di presentare interrogazioni in Senato al Ministro della Marina, che può proclamarsi completamente soddisfatto.

Bombe a mano ed esplosivi

Dopo che si è proceduto alla votazione a scrutinio segreto per alcune nomine e per l'approvazione del contributo all'Amministrazione del Fondo Culti per migliorare le condizioni del Clero povero, si riprende la discussione sul Disegno di legge: provvedimenti penali contro i detentori di bombe a mano e di altri ordigni e materie esplodenti.

Il relatore e presidente dell'Ufficio Centrale, senatore INGHILLERI illustra i seguenti due articoli aggiuntivi, redatti in seguito alla discussione ieri svoltasi.

Art. 6. — Le pene stabilite dagli art. 2, 3 e 4 della legge 2 luglio 1908 N. 319 sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi, sono estese a chiunque senza un giustificato motivo porta fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa mazze ferrate, bastoni forniti di puntali acuminati o stilligenti di qualsiasi specie, forma e dimensione ».

Art. 7. — Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con le altre leggi che regolano la stessa materia ».

Il senatore DIENA aggiunge altre argomentazioni; il senatore MORTARA propone che il coordinamento del presente disegno di legge sia demandato all'ufficio centrale, in quanto l'art. 6 dovrebbe avere il posto suo naturale dopo l'art. 2; e il sottosegretario all'Interno, on. TESO dichiara che i due articoli aggiuntivi sono stati concordati tra l'ufficio centrale ed il Governo. Accetta la proposta Mortara.

Gli articoli dopo di ciò sono approvati: il disegno di legge è rimandato all'Ufficio Centrale per il coordinamento e per la modificazione del Tirolo.

Le forze idrauliche della Venezia Giulia

Senza discussione generale si passa all'esame degli articoli del Disegno di legge per la costituzione dell'Ente autonomo «Forze idrauliche Brenta-Piave» su cui, a nome dell'Ufficio Centrale composto dei senatori Valli, presidente, Morpurgo, segretario, Dorigo, Ferrero di Cambiano, Molmenti, Polacco, ha presentata una lunga relazione l'on. Diena.

Dopo animata discussione, cui prendono parte gli on. DIENA, VICINI, Carlo FERRARIS e il ministro dei Lavori Pubblici, on. MICHELI, e, per fatto personale il ministro CORBINO è approvato questo Disegno di legge con cui le provincie di Venezia, Treviso, Belluno, Padova, Rovigo e Vicenza sono autorizzate a costituire un Ente autonomo per la derivazione ed utilizzazione delle forze idrauliche dei bacini idrografici della Brenta e del Piave e dei loro affluenti.

DALL'ESTERO

Il passo dell'Intesa a Berlino ritardato per l'assenza di Frassati

PARIGI, 3.

Si annuncia ufficialmente che il passo collettivo degli ambasciatori di Francia, Inghilterra ed Italia a Berlino per invitare il governo tedesco a tenersi pronto per agevolare l'eventuale passaggio di rinforzi alleati destinati all'Alta Slesia, non ha potuto aver luogo per l'assenza dell'ambasciatore italiano Frassati. L'Ambasciata italiana non avrebbe ricevuto istruzioni al riguardo e del resto anche l'Ambasciata britannica non sarebbe in possesso di informazioni complete. Si ritiene negli ambienti ufficiali che questo ritardo avrà però breve durata.

Sull'invio dei rinforzi

PARIGI, 3.

Il generale Lerond ha avuto al Quai d'Orsay parecchi colloqui col Presidente del Consiglio col quale si è intrattenuto di tutte le questioni che riguardano il problema dell'Alta Slesia.

Il generale Lerond continua a sostenere a spada tratta la necessità dell'invio di rinforzi, ed ha domandato una divisione. Si crede che Foch condivida interamente l'opinione di Lerond, ma diversi giornali, evidentemente su ispirazione del Quai d'Orsay, fanno rilevare stamane la difficoltà che si era finora trascurata e cioè la difficoltà del trasporto per ferrovia degli eventuali rinforzi considerate le precauzioni che bisognerebbe prendere per assicurare la tranquillità del passaggio. Non si potrebbero far passare attraverso la Germania più di tre treni militari al giorno e quindi il trasporto di una divisione richiederebbe almeno venti giorni. In tali condizioni, si domanda che cosa potrà fare il Consiglio Supremo. Questa constatazione che da più parti viene sottoposta all'opinione pubblica ha l'aria di volerla preparare alla rinuncia a quella spedizione di forze a cui ormai il Governo sembra andare incontro.

Wirth invoca l'autodecisione

BERLINO, 3.

Il cancelliere Wirth ha tenuto a Brema un discorso importante dinanzi a 5 mila ascoltatori. Il cancelliere ha detto che il suo motto « Per mezzo del lavoro alla liberazione » si manifesta sempre più corrispondente alla necessità. L'illusione della forza è caduta: il fondamento della storia è morale. Dove conducono le idee della forza è dimostrato dal triste spettacolo che si ha nell'Alta Slesia. Va accolta con gratitudine ogni voce del diritto, da qualunque parte venga: sia d'oltre oceano che d'oltre Manica. Con gratitudine — ha detto — ho udito tornare sulla bocca degli uomini di Stato stranieri l'idea del benessere della felicità dei popoli. Sarebbe un sabotaggio del grande ideale democratico il trionfo della dittatura di Korfantiy. Tutte le forze del mondo debbono ripetere il principio dell'autodecisione se non si vuole condurre l'Europa alla rovina. Purtroppo, a Varsavia regnano le passioni politiche ed uno sconfinato orgoglio che non lasciano pacificare il mondo. Sono in giuoco nell'Alta Slesia la dignità tedesca, la cultura tedesca, gli istituti sociali tedeschi. Sotto la libertà democratica tedesca l'Alta Slesia avrà sorte ben diversa da quella che le preparerebbe il nazionalismo polacco. »

Bonomi e Della Torretta partiranno sabato per Parigi

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi e il Ministro degli Esteri on. Della Torretta partiranno sabato per Parigi per partecipare ai lavori del Consiglio Supremo che, com'è noto, si aprirà lunedì prossimo.

Violente dimostrazioni a Bilbao alla partenza di truppe al Marocco

PARIGI, 3.

Si ha dalla Spagna che a Bilbao, alla partenza delle reclute per il Marocco, si sarebbero avute violenti dimostrazioni da parte dei Sindacati operai a cui si sarebbero uniti anche elementi militari. Il Governo è preoccupato. Si temono disordini. Il Re rimane alla capitale.

Riguardo alla situazione al Marocco, informazioni da buona fonte permettono di affermare che l'agitatore El Raisuli ha fatto proposte di sottomissione alla Spagna che l'Alto Commissario spagnuolo che si trova attualmente a Melilla tornerà prossimamente a Tetuan per trattare personalmente con El Raisuli. Il giornale aggiunge che El Raisuli aveva un odio personale col generale Silvestre. Egli voleva vendicarsi di lui e perciò prese le armi contro la Spagna. Il generale Silvestre morto, l'odio di El Raisuli è terminato ed ecco perchè oggi chiede oggi di fare la pace.

L'arrivo a Parigi del Nunzio Pontificio

Dichiarazioni di Jonnart

PARIGI, 3.

E' giunto il Nunzio Pontificio, Monsignor Cerretti, salutato alla Stazione da Jonnart, dal Direttore politico del Ministero degli Esteri, da un rappresentante di Briand, dal Cardinale Dubois e da altre personalità.

Il Nunzio, accompagnato dal Cardinale Dubois, si è recato alla Nunziatura, dove ha ricevuto i giornalisti, i quali vollero interrogarlo sulla politica pontificia in Oriente. « Vorrete non dimenticare — disse sorridendo Monsignor Cerretti — che mi trovo a Parigi come diplomatico e non come uomo politico. Non posso rispondere prima di aver presentate le mie credenziali e d'essermi intrattenuto col Presidente del Consiglio. Forse potrò più tardi informarvi più ufficialmente. Ho la maggiore simpatia per la stampa perchè rappresenta l'opinione pubblica francese e spero di stabilire tra essa e la Nunziatura i rapporti più cordiali. Cercherò sempre di conciliare gli interessi francesi con quelli della S. Sede, che credo sinceramente solidali. Spero che la mia lunga dimora nelle grandi repubbliche americane mi permetterà di meglio capire e far meglio capire a Roma la grande democrazia francese ».

Sulle questioni relative ai problemi d'Oriente, il Nunzio ha dichiarato che questi problemi, data l'urgenza di una soluzione, potrebbero richiamare ben presto la sua attenzione.

Attendendo l'arrivo del treno che ha condotto mons. Cerretti, un redattore dell'*Excelsior* ha chiesto al sig. Jonnart di confidargli le sue impressioni romane.

« Più rimango a Roma — ha dichiarato Jonnart — e più fortifico la mia convinzione che Roma è sul mondo un incomparabile osservatorio. La Francia avrebbe il più gran torto di abdicare al suo posto che è per diritto e privilegi secolari un posto di primo ordine. La potenza spirituale del Sommo Pontefice è una potenza reale e agente che non si potrebbe fingere di ignorare ed ha per tradizioni un gran numero di punti di contatto con gli interessi francesi, morali e materiali, più importanti.

Ho ricevuto in Vaticano l'accoglienza più calorosa e sono stato molto commosso per le prove di simpatia prodigate alla Francia nella persona del rappresentante del Governo francese. Posso dire che i miei rapporti col sovrano Pontefice e col suo *entourage* sono stati tali come se non fossero mai stati interrotti. »

L'Italia e il Dodecaneso

ATENE, 3.

La Politia, portavoce di Stratos, in un articolo editoriale commenta il linguaggio ostile di una parte della stampa ateniese contro il nostro Paese, premettendo che la campagna cominciò dalla stampa italiana e dice dichiararsi lieto della dichiarazione del Ministro degli Esteri on. Della Torretta relativa al Dodecaneso, lo stesso giornale afferma che l'occupazione degli Stretti da parte della Grecia garantirà all'Italia le miniere di Ponteraklia e lo sfruttamento della zona asiatica.

CAIMI.

I deputati comunisti jugoslavi coinvolti all'attentato al Reggente

TRIESTE, 3.

Il Parlamento jugoslavo ha approvata la legge della difesa dello Stato con 190 voti contro 64 contrari.

Essendo stati annullati tutti i mandati dei deputati comunisti questi passano in stato di accusa come imputati di organizzazione all'attentato del reggente.

MILELLI.

Spaventoso incendio di un albergo in Svizzera

ZURIGO, 3.

Nella scorsa notte un violentissimo incendio è scoppiato in un albergo presso Losanna. I duecento forestieri che affollavano lo albergo e le sessanta persone di servizio a stento si sono potute mettere in salvo.

Tutto il palazzo è andato distrutto, mobili, argenterie, gioielli, biancheria, tutto è stato divorato dalle fiamme. I danni si fanno ascendere a due milioni di franchi.

Le truppe greche marciano su Angora

ATENE, 2.

Una nota dell'Ufficio stampa dice:

Notizie provenienti da buona fonte forniscono i seguenti particolari sulle operazioni belliche.

Sulla linea Pilandji-Agarni sono stati constatati concentramenti di truppe kemaliste.

Informazioni pervenute al comando greco recano che Karabehir si ritira su Sivas con due divisioni.

La voce della decisione di effettuare una marcia su Angora è stata accolta dalle truppe con entusiasmo.

Il Presidente del Consiglio, Gunaris, ha dichiarato ai giornalisti che la situazione è ancora esclusivamente nelle mani dell'esercito.

La letizia di Venizelos

ATENE, 2.

L'*Elefteros Typos*, organo venizelista, pubblica un dispaccio da Aix-les-Bains che dice che Venizelos è lietissimo e fiero per le ultime vittorie riportate dall'esercito del suo paese.

La fame in Russia

Pietrogrado in rivolta?

PARIGI, 3.

L'emigrazione degli affamati avviene in diverse direzioni specialmente verso la Siberia, il Caucaso, l'Ukraina e le regioni dell'ovest. Le bande che hanno preso quest'ultima direzione sono già arrivate a Smolensk e a Minsk dopo avere respinto le truppe rosse inviate contro di esse.

L'Agenzia *Radio* riceve un telegramma da Riga secondo il quale a Pietrogrado sarebbe scoppiata una rivolta generale. Si assicura che il *Soviet* sarebbe stato rovesciato e che la città sarebbe in potere di elementi antibolscevichi. Telegrammi all'*Est Europa* dicono che la collera del popolo russo contro il governo dei *Soviet* non conosce più limiti. A Saratow due Commissari del popolo sono stati linciati dalla folle ebbra di furore. La situazione in tutta la Russia si aggrava da un giorno all'altro. La stessa Agenzia è informata da Riga che dei fuggiaschi russi colà arrivati dichiarano che se anche i soccorsi dall'estero arrivassero, parecchi milioni di russi morirebbero di fame di qui all'autunno. Notizie da Berlino dicono poi che Dakowky presidente del Consiglio e Commissario del popolo dell'Ucraina ha invitato i governi francese, italiano, inglese e belga a spedire battelli ad Odessa per la partenza degli emigranti che desiderano abbandonare quelle regioni.

Dall'Interno

Un conflitto nel Piacentino fra fascisti e socialisti

PIACENZA, 3. — Un mortale conflitto fra fascisti e socialisti è avvenuto nella scorsa notte a Bastrano di Altene.

Una comitiva di fascisti, recatasi nella fattoria del socialista Celeste Galanti, hanno invitato quest'ultimo ad uscire nel cortile, e non essendo uscito, lo hanno sonoramente bastonato. Sono intervenuti in difesa del padre i figli del Galanti, Lodovico di anni 19 e Valentino di anni 16. Questi pure vennero presi di mira dai fascisti, i quali spararono dei colpi di rivoltella, uno dei quali raggiungeva Lodovico Galanti, freddandolo.

I fascisti danno ai fatti un'altra versione. Essi dicono che mentre passavano, vennero fatti segno a colpi di fucile. Si avanzarono verso la fattoria per chiedere spiegazioni circa questa accoglienza e furono sopraffatti. Allora per difesa avrebbero sparato.

Spedizione comunista fallita nel Mantovano

MANTOVA, 3. — L'autorità di P. S. era venuta a sapere che ieri sera doveva aver luogo a Ceresara, paese dell'Alto Mantovano, una concentrazione di arditi del popolo per una dimostrazione di forza ed una manifestazione anti-fascista. Frattanto una cinquantina di arditi del popolo del paese, armati di bastoni di ferro, roncole e pugnali, si erano riuniti sulla piazza, e cantando inni sovversivi andavano alla caccia di fascisti cercando di far togliere vessilli nazionali di cui il paese è sempre adorno. Qualche incidente ebbe luogo qua e là, ma non fu grave per il pronto intervento del commissario di P. S.

Un nucleo di carabinieri e guardie fece sciogliere improvvisamente l'adunata, perchè gli arditi, appena videro giungere la forza pubblica, arditamente si sbandarono per le campagne. Il commissario però arrestò in massa gli arditi trovati in possesso di armi senza permesso. Poi la spedizione sovversiva fallì miseramente, poichè dai paesi vicini nessuno giunse a Ceresara.

Un drammatico tentativo d'evasione dalle carceri di Venezia

VENEZIA, 3. — Una drammatica fuga stata tentata dal carcere della Giudecca dai detenuti Giovanni Drasi e Carlo Battezzati. Essi, dopo avere spezzati i letti, si sono serviti dei ferri per sfondare il soffitto della cella, quindi hanno raggiunto il muro di cinta e, a mezzo dei lenzuoli di cui si servivano come corde, si sono calati di sotto.

Il personale si è accorto della fuga e per la stessa via ha inseguito i due detenuti che sono stati raggiunti e rinchiusi nuovamente in *Doma Petri*.

CRONACA DI ROMA

Un Congresso nazionale "pro Sardegna" in Roma

In seguito ad iniziativa della Sezione di Torino del Comitato « Pro Sardegna » si è costituito, sotto la Presidenza d'onore delle LL. EE. Paolo Boselli, Francesco Cocco-Ortu, Luigi Luzzatti e Principe Don Prospero Colonna, il Comitato promotore per un Congresso Nazionale pro Sardegna nel prossimo ottobre, in Roma.

Il Congresso stesso è e deve essere apolitico, ed il Comitato ha sollecitato l'adesione non solo del Segretario Politico del Partito Popolare Italiano, ma anche degli altri Partiti, affinchè, senza alcuna particolare tendenza politica, essi possono contribuire alla grande manifestazione per il bene della patriottica Isola e della Nazione.

Saranno trattate le materie che più interessano il risorgimento della Sardegna e che già furono affrontate nella legislazione sul mezzogiorno e le isole nonchè in quella speciale per la Sardegna come la bonifica integrale sulla base del risanamento umano e la utilizzazione ed il regime delle acque a scopo potabile ed agrario industriale.

Sopratutto sarà prospettato il problema nazionale sardo dal punto di vista della pronta e pratica esecuzione dei provvedimenti legislativi, i quali, in rapporto alle presenti condizioni, meritano intensificazione ed integrazione.

Il Comitato prega coloro che vogliono partecipare alla manifestazione patriottica, di inviare alla sede in Roma, via della Stelletta n. 23, la propria adesione.

Un'ordinanza contro le provvigioni dei sarti

La Commissione, preso in esame il ricorso presentato dal sig. Luzzi Romualdo contro la Ditta Settimio Raimondi e C. negozianti di stoffa in via Piè di Marmo 16, per aver venduto il 14 aprile scorso al suddetto metri 3.30 di stoffa spigata bleu al prezzo di L. 110 al metro, concedendo lo sconto del 10 per cento ed un abbuono di L. 1.40 sulla somma totale per cui il Luzzi pagò in tutto L. 345 dal ricorrente ritenuta eccessiva;

Considerando che il Luzzi per la scelta della stoffa si fece espressamente accompagnare col suo sarto di fiducia Corradetti, al quale, per tale fatto, fu pagata dalla Ditta summentovata una provvigione sull'importo totale pagato dal Luzzi del 20 per cento pari a L. 69;

Considerando che sebbene dai minuziosi accertamenti eseguiti dal relatore Ascani sia risultato che la Ditta Raimondi e C. nella vendita della stoffa in contesto abbia ricavato un guadagno da considerarsi equo, la Commissione d'altra parte non può accogliere la giustificazione presentata dalla Ditta riguardo alla mediazione pagata al sarto con la quale giustificazione si vorrebbe dimostrare che il pagamento di tali provvigioni ai sarti costituisce una vecchia consuetudine della piazza, poichè ciò ammettendo si vorrebbe a sanzionare precisamente l'opposto di quello che è lo scopo della Commissione stessa nei riguardi dei consumatori;

Per le suesposte ragioni, la Commissione decide che la Ditta Raimondi e C. restituisca al sig. Luzzi Romualdo la somma di L. 69 percepite in più allo scopo di passarle (come fece) al sarto Corradetti.

Firmati: Palomba, presidente; Ascani Romolo, relatore. I Commissari, Foschini, Genovesi, Cataldo, Pace, Marani.

Il Ministero della Marina dinanzi al Tribunale di Roma

Atti amministrativi illegittimi e risarcimento di danni.

Il tenente di Marina Giambattista Grandoni, a mezzo dell'avv. Franklin De Grossi impugnava dinanzi la IV Sezione del Consiglio di Stato i provvedimenti di aspettativa per sospensione dall'impiego, di cancellazione e di non iscrizione sul quadro di avanzamento e di collocamento in posizione ausiliaria. L'Amministrazione in seguito al ricorso, ordinava una inchiesta e convocava un Consiglio di Disciplina dalle cui risultanze emergeva l'illegittimità dei suddetti provvedimenti che essa annullava disponendo la promozione del Grandoni a Capitano.

Successivamente il Grandoni, assistito dagli avvocati Franklin De Grossi e Carmelo Samperi conveniva il Ministero della Marina in risarcimento di danni, e il Tribunale di Roma con recente elaborata sentenza, non appellata, accoglieva la domanda considerando « che gli atti riconosciuti non conformi al diritto, delle autorità amministrative, e perciò revocati, avevano turbata la posizione e lo svolgimento di carriera del Grandoni e avevano compromesso le conseguenze economiche che ne costituivano il legittimo risultato ».

Presidente: Comm. Sasso — Estensore della detta sentenza: Avv. Ciro Gini — Difensori: Avvocati Franklin De Grossi e Carmelo Samperi.

Una lagnanza eliminata

Il pubblico ha avuto qualche volta ragione di lagnarsi per la difficoltà incontrata di poter verificare se i biglietti di talune Lotterie hanno vinto. Per la grande Lotteria Nazionale pro Ospedale Civile di Subiaco tale lagnanza non dovrà assistere perchè la Commissione Esecutiva dà formale assicurazione che il bollettino Ufficiale dell'estrazione si troverà in tutti i locali dove è avvenuta la vendita dei biglietti e che sarà spedito gratis a chiunque ne farà richiesta. Estrazione irrevocabile il 23 Agosto 1921 con 276 premi per l'importo di Mezzo Milione in contanti da pagarsi totalmente al pubblico.

I biglietti costano L. 2 ciascuno e si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambia-Valute, Tabaccherie, Banchi-Lotto, Uffici Postali e presso la Commissione Esecutiva in Via Venezia 18.

Il crollo di due piani nei Magazzini Gen. di S. Paolo

Circa le 10.30 d'ieri sera il muro esterno di periferia dove sorgono i Grandi Magazzini Generali di S. Paolo è precipitato facendo crollare anche due piani.

Si ritiene che il crollo sia stato causato dall'eccessivo peso di cui, era gravato l'edificio.

I due piani erano adibiti a magazzino di cereali. Migliaia di quintali di grano sono rimasti sotto le macerie. Il casamento era del Consorzio cereali che ha gli uffici in via degli Astalli n. 15. Fortunatamente non c'è da lamentare alcuna disgrazia di persona.

Sono corsi subito sul posto il Commissario di P. S. di San Paolo, Annino Coletti col vice-ispettore Cizzo e molti agenti. Solo stamattina si è iniziata l'opera di accomodamento e di riordinamento.

Il maggiore cav. Rovera, inviato dall'Ufficio di requisizione dei cereali ha assicurato che il danno potrà essere limitato in gran parte al fabbricato perchè il grano sottoposto alla conciatura potrà essere quasi interamente recuperato.

Barbaro delitto a Vicovaro

Abbiamo da Vicovaro, 2:

Per ragioni d'interesse tale Crieletti Romolo dopo una breve discussione ha impugnata una rivoltella sparando contro certo Crieletti Angelo di anni 54, da Vicovaro, che rimaneva cadavere. Accorreva sul posto il figlio, che anche lui restava ferito da un altro colpo sparatogli dal Crieletti Romolo. L'omicida è latitante. Il tragico fatto si è svolto nella via delle Scuole. L'impressione nel paese è enorme.

Attraverso i Rioni

Cadavere ripescato. — Presso ponte Cavour, il barcaiuolo Annibale Batticelli, ha ripescato il cadavere di un ragazzo di circa 16 anni, indossante un paio di pantaloni bianchi. Sembra che si tratti del giovanetto Enio Quaglia, fu Alessandro, abitante in via del Vantaggio 34, che annegava miseramente domenica scorsa al porto Fluviale. Il pretore del 4.o mandamento ha ordinato il trasporto della salma alla Morgue per riconoscimento ufficiale.

Borseggio. — Il sig. Paolo Albani, impiegato al Municipio, abitante in via Nazionale 251, ieri nel pomeriggio, su di una vettura elettrica della linea numero 1 è stato borseggiato del portafogli contenente 116 lire, uno « cheque » di banca, una licenza di caccia, due cambiali e documenti varii.

E' stato identificato il giovane fattorino d'albergo, investito da un « camion » ieri nel pomeriggio in via Monte della Farina. Il disgraziato, a nome Mario Sabatini, di anni 15, da Villa Santa Maria, provincia di Aquila, era addetto all'Hotel Metropol in via San Nicola da Tolentino. Narrammo ieri come lo sfortunato fanciullo, mentre in bicicletta percorreva via Monte della Farina si scontrava e veniva travolto da un camion della ditta Attilio Marchese, guidato dallo chauffeur Vittorio Marsiale, di anni 25, da Acquaviva, abitante in Via Zabaglia, 53. Gli agenti di P. S. del Commissariato di S. Eustachio hanno fermato lo « chauffeur » malgrado sembri che su lui non gravi alcuna responsabilità.

Arresti. — Il sacrestano della Chiesa del S. Cuore in Via Marsala, notò ieri nell'interno del tempio, un individuo aggirarsi con fare sospetto. Chiamate due regie guardie, lo sconosciuto fu fermato, perquisito e trovato in possesso di un piccolo quadro contenente quattro doni votivi. Al Commissariato del Viminale l'arrestato è stato identificato per certo Armando Sasso, di 31 anni, romano, abitante in via del Farinone.

— Per appropriazione indebita, sottrazione di materiale e di denaro in danno della Ditta di Macchine agricole di Aldo Piazzi in via dei Sediari, il Commissario di P. S. di S. Eustachio ha fatto arrestare il suddito greco Menakis Demetrio.

— Il capitano Antonio Telemacchi ed il tenente Gabrielli delle guardie di Finanza, dopo abili appostamenti hanno arrestato per vendita di cocaina il farmacista Silvio Sbariglia con esercizio in piazza Tiburtina, il commesso Giovanni Travi, di anni 35, abitante in via dei Volsci 79, ed il meccanico Fausto Jonni, di 29 anni, abitante in via dei Marsi 80. I tre sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

L'incendio di un fienile alla scalo S. Lorenzo. — Circa le otto di stamattina quaranta quintali di fieno che si trovano di fronte alla stazione scalo S. Lorenzo in via Malabarba, per cause sconosciute sono stati distrutti dalle fiamme. Sono accorsi sul posto i vigili del Comando di via Genova che con un carro e con un autopompa hanno cercato di circoscrivere il fuoco. L'ing. Corbara dirigeva l'opera di spegnimento che purtroppo è riuscita vana. Sembra che il fuoco si sia sviluppato per un processo di fermentazione del fieno a causa di alcuni bandoni di zinco che lo ricoprivano. Non è escluso che il caldo di questi giorni abbia influito sensibilmente ad affrettare la fermentazione e a sviluppare l'incendio. In ogni modo proseguono le indagini per accertare più sicuramente le probabili cause. Il proprietario del fienile è certo Filippo d'Antoni.

Cameriere suicida. — Il cameriere Alpinolo Duranti, d'anni 28, addetto alla trattoria della Matriciana in via Viminale si è ucciso perchè non era contraccambiato dalla donna a cui aveva dedicata tutta l'anima sua di sentimentale. Del fatto è stato avvertito il Commissariato di Trevi.

S'addormenta nelle scale di casa. — Giovanni Segni, nel tornare ferrara a casa in via del Pigneto 25 alquanto brillo, cadde per le scale, si ferì e s'addormentò. La figlia che lo attendeva da parecchio tempo trovandolo in così misero stato lo ha fatto trasportare all'ospedale di S. Giovanni, dove è stato trattenuto in osservazione.

Borseggio in tram. — Lamentavamo ieri la poca vigilanza esercitata dalle guardie di P. S., specie sui tram più affollati. Oggi dobbiamo registrare un altro borseggio avvenuto dai soliti sconosciuti sulla linea del tram N. 14. Il derubato è uno straniero certo Buagiar Carmelo di anni 33, suddito inglese di Malta ed ivi domiciliato. Egli si trova di passaggio a Roma e ha preso stanza all'albergo di Londra. Nel portafoglio rubato erano 800 lire italiane, 15 sterline, lettere di credito per Milano, Genova, Parigi, Londra, Marsiglia e due biglietti di prima classe per Siracusa-Milano.

Cosa si aspetta per cercare di cogliere in fragrante i mariuoli che da parecchio tempo girano per la città?...

La vita e l'arte di Enrico Caruso

Caruso caricaturista

AUTOCARICATURA DI CARUSO

Caruso non aveva tempo da perdere, tanto che lavorava anche quando avrebbe voluto riposarsi: lavorava divertendosi; ecco tutto. E preferibilmente divertendosi con sè stesso: poichè era sopratutto sè stesso che egli preferiva scegliere quale soggetto delle sue caricature.

Una volta, durante un viaggio di mare, fu avvicinato da un signore americano mentre stava abbozzando con una matita una sua... autocaricatura. L'americano che non conosceva il « divo » gli domandò che cosa mai andasse a fare in America.

— Vado — rispose, mostrando il suo disegno — a fare le caricature del celebre tenore Caruso.

— Ma questa che voi avete disegnato — soggiunse l'americano — potrebbe ; dirsi piuttosto la vostra...

— Io e Caruso somigliamo infatti moltissimo, tanto che quando voglio fare la sua caricatura, mi servo del mio esemplare.

Quella volta la curiosità fu premiata poichè Caruso, terminata e firmata la sua caricatura, l'offerse in dono al suo compagno di viaggio!

* * *

Caruso era un temperamento eminentemente arguto: era logico, dunque, che questo temperamento trovasse nella caricatura la sua naturale espressione: ma poichè la sua era un'arguzia bonaria e perfettamente latina, così i suoi disegni non hanno nulla di grottesco e nulla di paradossale. Egli non colpiva le sue vittime con amarezza d'intenzione, ma voleva divertirsi con esse, semplicemente, tanto è vero che la prima e più cara sua vittima era proprio la sua figura di « Divo ». E nessuno vorrà mai supporre che si possa essere troppo sarcasticamente feroci con se stessi...

Poichè Caruso oltre ad essere il *cantante classico della bella voce* era anche un artista della caricatura: caricatura nostrana, fatta di elementi sani, profondi, caricatura serena anche quando vuol essere mordace. Solo che questa naturale espressione del suo temperamento era rimasta quasi *enfoncée* dall'altra tendenza artistica, che, attraverso disinganni — Verdi lo giudicava un ragazzo con la testa fuori posto — e ai primi difficili passi, sorretta e disciplinata da una volontà tenace, finì in breve tempo con l'imporsi al gran pubblico dei due mondi e ad afferrarlo col suo invincibile fascino.

Ecco perchè Caruso, caricaturista, non era conosciuto quanto lo era come « divo » della scena lirica, ed ecco perchè quando

BONCI

alcuni anni fa il giornale newyorchese *La Follia* pubblicò per la prima volta una raccolta delle caricature di Caruso, il pubblico ebbe la gradita sorpresa di potersi meravigliare ancora di qualche cosa nei riguardi del celebre cantante nostro. Sicuro, si era contenti di constatare ancora una volta la versatilità dell'ingegno di Enrico Caruso, caro alle folle americane così come lo era a quelle d'Italia, si era contenti di poter ammirare Caruso anche nella sua veste di arguto caricaturista così come lo si era ammirato e lo si ammirava in quelle di protagonista magnifico dei 36 melodrammi da lui rappresentati al *Metropolitan* di New York.

Questo entusiasmo per Caruso del pubblico americano si spiega: da molti anni Caruso era il centro della ammirazione di un grande paese che aveva imparato a conoscere l'Italia più attraverso la sua musica che per altre manifestazioni della sua civiltà, da molti anni Caruso radunava attorno a sè moltitudini immense alle quali faceva provare emozioni sempre nuove, trasformando i suoi ammiratori in altrettanti fanatici dell'opera italiana.

Caruso debuttò a New York il 28 novembre 1903 col *Rigoletto* e la sua arte conquistò subito il pubblico americano che lo amò e lo ammirò come poteva e doveva essere amato e ammirato il più grande artista della scena lirica.

Compiendo il 25.o anniversario della sua carriera teatrale, egli ebbe dovunque, ma specialmente in America, manifestazioni entusiastiche: poichè Caruso era sopratutto del pubblico americano e il *Metropolitan* era il suo teatro, il teatro dove la folla di New York accorreva per confermargli ogni sera clamorosamente ch'egli era all'apogeo del suo successo.

* * *

Ma ritorniamo alle caricature pubblicate dalla *Follia*. Naturalmente Caruso, uomo di teatro, è sopratutto con gli artisti della scena che si sbizzarrisce. Ci passano tutti dinnanzi agli occhi, tratteggiati col suo segno forte e sicuro, colti nelle loro espressioni caratteristiche, nel loro gesto più consueto.

Eccovi la così detta *triplice* del *Metropolitan*: Caruso, il baritono Scotti, il basso Didur. Di sè stesso Caruso offre al pubblico parecchie e gustose edizioni: Caruso a 10 anni, lieto e sorridente, trionfatore all'istituto Bronzetti di Napoli, del suo emulo e rivale, un tal Pietro, suo coetaneo, la cui invidia Caruso fanciullo, puniva con la già apprezzabile forza dei suoi minuscoli pugni; Caruso al tappeto verde intento al giuoco (svaghi di Londra!) Caruso alle prove accigliato e severo, poichè il « divo » scherzava con tutto meno che con la sua arte; Caruso circondato dalla sua corte d'artisti e di critici; Caruso nelle sue *parti* molteplici.

Egli non si risparmia, ma giuoca con sè stesso con quell'arguzia serena e bonaria usata di consueto con amici e... seccatori. Un *reporter* gli chiese una volta: — Come vivete?

— Respirando...

— Russate? — insistette il giornalista.

— No — rispose serio Caruso — non ho l'obbligo di russare; non è in contratto...

L'humour di Caruso era in queste pronte risposte e in tutte le sue caricature: Puccini, Mascagni, Leoncavallo, Cilea, Boito, Costa, Tirindelli, Massenet, Saint-Saens ci sfilano dinanzi rievocati con maestria di vero artista nel sobrio segno caricaturale. Cantanti celebri: Bonci, Sirocciari, il

TOSCANINI

piccolo Zenatello, l'immenso Arimondi, la Tetrazzini, la Cavalieri; maestri illustri; Campanini e Toscanini, quest'ultimo con la sua aria accigliata forse ripensando a qualche stonatura dell'orchestra e meditando Dio solo sa quale violenta azione di giustizia sommaria; il fortunato direttore del *Metropolitan* Gatti-Casazza e quello del teatro concorrente il *Manhattan Opera House*, i cui artisti celebri non poterono aver ragione della celebrità di Caruso; divi del teatro di prosa, critici e mecenati, uomini politici e personaggi dell' *élite* newyorchese ed in ultimo re e presidenti del vecchio e del nuovo mondo, sovrani viventi e sovrani scomparsi, sovrani ancora potenti e sovrani abbattuti da questi ultimi anni di bufera.

Un vasto complesso di disegni interessanti sia per l'arte con cui sono condotti come per i personaggi che rappresentano, disegni che ci dànno un indice sicuro della facoltà che aveva Caruso di sintetizzare in poche linee un'intera situazione, facoltà ch'è caratteristica singolare di quest'arte della caricatura che Caruso possedeva come una magnifica qualità naturale.

Caruso era nato caricaturista come era nato cantante e in ambedue le manifestazioni del suo fervido ingegno portava quella freschezza e quella naturalezza che erano il segreto del suo successo.

* * *

Eppure ci fu un momento nella vita di Caruso — quando ancora egli era giovinetto — che il suo avvenire di celebre tenore parve per un istante compromesso: fu l'epoca in cui, lasciato l'Istituto Bronzetti, fu messo dal padre come apprendista da un meccanico.

Il nuovo lavoro sedusse tanto Caruso adolescente che questi vi si applicò con straordinario fervore, mostrando disposizioni speciali per il disegno meccanico e la calligrafia. Da questo al disegno d'arte — data l'intelligenza e la genialità del futuro *divo* — il passo fu breve: fece schizzi e lavoretti apprezzati, sognando di andare all'Accademia per uscirne poi grande pittore.

Ma poichè per Caruso cantare era vivere, e quindi una necessità imprescindibile, dovette finire per accorgersi di possedere un meraviglioso tesoro: la sua voce. Fu così che il sogno di diventare pittore non fu più carezzato, mentre invece si andava rivestendo di tutte le sue seduzioni fascinatrici, l'altro grande sogno: quello di diventare divo.

PUCCINI IN EGITTO

Veramente i primi passi non furono splendidi e soverchiamente incoraggianti: la massima... scrittura fu combinata a 20 soldi al giorno: egli doveva sostituire l'organista della chiesa di S. Anna alla Palude, nel canto delle litanie: furono così le vecchiette fraquetatrici della chiesa le prime sue ascoltatrici... Poi, a 15 anni, abbandonò le sacrestie per il teatro e la sua carriera non fu che una corsa al successo.

Dopo i teatri d'Italia, quelli di Parigi, di Berlino, di Londra, d'America.

Non è entusiasmo quello delle folle, è delirio; gli impresari si affollano nelle sue anticamere, se lo contendono, gli fanno offerte, regali.

Il primo milione è raggiunto: ma non è tutto poichè altri se ne dovevano aggiungere ancora. Caruso era adesso multimilionario; forse egli non conosceva nemmeno precisamente tutta la sua sostanza: quello che egli conosceva con esattezza era lo ammontare delle tasse pagate al Tesoro americano, dal quale nel 1918 fu tassato per 158.983 dollari, mentre l'agente delle imposte faceva il resto in Italia: ricchezza mobile e immobile e l'una e l'altra straordinariamente ingente.

La sua meravigliosa villa di Bellosguardo, a Signa, racchiude tesori d'arte, preziose collezioni di monete, di medaglie, di bronzi, di sculture, di smalti, di maioliche, di vetri, di gioielli del XVIII secolo, di piante, di tappeti...

Non basta? A qualunque altro mortale certamente sì, ma a Caruso no; poichè egli metteva una tale passione nella sua attività di collezionista d'arte che c'era da aspettare sempre da lui da un giorno all'altro, l'inizio di una collezione nuova, il cui annuncio oramai non poteva più meravigliare alcuno!

* * *

Ecco, concludendo, quello che guadagnò Caruso, lasciando la pittura per il canto; ma egli si consolava del suo primo giovanile sogno mancato, coi successi di ogni giorno, circondandosi d'arte ed abbozzando senza tregua centinaia di caricature!

Alberto Tosi.

L'ultimo canto di Caruso
con Genì Sadero a Sorrento

« E lei venne fino a Sorrento per avere la mia opinione?! » Il grande tenore incrocia le braccia sul tavolino che ci divide e mi guarda accigliato. Io, mortificata, accenno di sì, e zitta.

« Ma brava, ma brava! » e continua a fissarmi sorpreso e irritato. Io friggo: vorrei scavalcare d'un balzo il parapetto della terrazza, un tuffo nel mare di lapislazzuli, una buona nuotata e via di nuovo a Napoli a riprendere il diretto. Caruso mi fissa ancora e stringe le labbra, come preludiasse un discorso importante. Volge il capo, contempla con occhio amoroso il golfo dorato dal sole, poi riprende la positura imperiosa e il filo del discorso. Garbatissimo. « Ragioniamo. Lei è una cantante... sì lo so, un po' speciale, ma insomma una cantante che ha qualche anno di carriera, che ebbe dei giudizi importanti e che perciò si crederà qualcuno. *Nun ve ngiliate: chesta è a verità.* Io Enrico Caruso non sono mai soddisfatto di me. Mi sembra di non aver ancora raggiunto quella perfezione di tecnica che cerco da anni. Lei mi vide qui ieri su questa terrazza, mentre il grammofono eseguiva i miei dischi. Ascoltandoli, io facevo la critica al tenore Caruso. Lei mi sente, vero? Notavo di anno in anno il progresso fatto verso quell'uguaglianza di voce, quell'intensità di timbro, quell'equilibrio della dinamica respiratoria, quella spontaneità che sono indispensabili quando si vuol cantare sul serio. E non mi sembra di essere arrivato. Come vuole dunque che io sia contento di lei? Anche se fosse un fenomeno? » Io dischiudo le labbra per tentare una parola: invano.

« Ho capito: lei vuole un giudizio sincero, sia pure spietato. Son cose da pazzi! Quante volte mi fu fatto codesto discorso da chi poi mi divenne nemico! *E pecchè io me debbo guastà? Io la verità nun la dico cchiù!* Ma ho anche il diritto di non dire delle bugie. Perciò non voglio ascoltare più nessuno, e non dire mai più la mia opinione sui cantanti. *Vui me capite?* »

E come! maledico Sorrento, l'Hôtel Vittoria, tutto ciò che mi circonda e non mi aiuta. E zitta.

« *Vui* un giorno me darete ragione. La mia opinione fu falsata spessissimo, i giornali dicono di me cose che non me passano neanche *p'a capa*. E ora io taccio: *vocca chiusa*, per la mia tranquillità ».

Mi alzo, raccolgo tutte le briciole della mia calma e tendo la mano a Caruso:

« Senta commendatore, non voglio sembrarle una delle solite scollacciature della celebrità. Lei ha tutte le ragioni: io le rispetto. Ora salgo, rifaccio le valigie e questa sera parto ».

Il grande tenore mi fissa con tanto d'occhi e un largo sorriso quasi fanciullesco gli illumina la bruna faccia espressiva.

« Sagga... e ascoltateve ccà: vui site 'na *guaglione orgogliosa*. Non voglio che se ne vada così, anche perchè sono curioso di sentirle, queste famose canzoni. Ma io *non tengo u tiempo! come aggio a fa?* Venga nel mio salotto alle 5 1/2: le dò una mezz'ora di tempo. Io ve ascolto ma... (e burbero riporta l'indice della destra sulle labbra chiuse) ma... senza *parlà, guagliona triestina*, senza *parlà!* ».

Alle 5 e venticinque, le bozze di stampa sotto l'ascella, il cuore in tumulto, in piedi accanto al piano nel salotto tutto bianco, lo attendo. Dalle finestre spalancate, una distesa azzurra di mare calmissimo. Io tremo: mi pare di essere nell'anticamera del dentista.

La pendola del caminetto batte le cinque e mezza. Caruso entra, si sprofonda in una poltrona e prende la mia musica.

« E ora voi cantate e io ascolto ».

Mi seggo al piano. Sfilano i canti della terra nostra. Giunta a Napoli, mi arresto: « Questa non oso cantarla dinanzi a lei, commendatore ». — « Ma io voglio sentirla! » Come rifiutare? canto Michelammà.

Caruso infervorato si alza, si accosta al piano e mezza voce (Dio! quale mezza voce! un violoncello in sordina!) mi canta lui Michelammà, dandomi l'interpretazione (con delle trovate d'un gusto squisito, raffinatissimo), l'accento, le cadenze, le puntature, i fiati.

« E ora ripetetela *vui* ». — « Ma... ». « Subito! » Che diavolo d'un uomo!

E io ripeto 3, 4 volte le strofe, finchè arrivo all'accento voluto. E Caruso soddisfatto della sua fatica: « *Vui accussì avete da cantà!* »...

Poi, con una coscienza, uno scrupolo e una cura da grande musicista, bozze alla mano, mi fa tutte le sue riflessioni. Accenna lui stesso i canti che più gli piacciono, mi dice quali tra di essi sceglierà per i suoi concerti. E ancora! mi domanda come e quanto studio, mi indica alcune cadenze da ripetere a vocalizzo, mi insegna la distribuzione esatta *del fiato* mi dà quasi senza volerlo, una meravigliosa lezione di canto.

Io trasognata, raggiante, lo assecondo, frenando la mia emozione perchè una parola inopportuna non interrompa quella spontaneità e quell'incanto. Io sono dinanzi a Enrico Caruso un umile istrumento ch'egli sente docile alla sua guida, e in uno slancio di generosa sincerità egli svela i tesori del suo studio e della sua fatica di autodidatta a una povera piccola cicala che *credeva* di saper cantare!

Sull'uscio, mi tende le due mani: « Sentite, *vui* vedete, non ve dissi la mia opinione, ma quando verrete a New York, *vui avrete da' vedè!* ».

Scendo le scale trasognata. La luce accesa! Che ore sono? Sento i rintocchi del gong. Sono le otto.

Quindici giorni or sono. Lasciai il grande artista gaio, fiducioso in quella guarigione che s'avanzava a grandi passi, felice di riprendere in novembre il suo posto e i suoi cimenti al « Metropolitan », felice di vedersi accanto la sua bella signora, la sua deliziosa bimba.

L'agguato della sorte l'attendeva in piena felicità. Napoli piange il suo figliuolo prediletto che portò in giro per il mondo nell'ugola d'oro il gorgoglio del suo mare, sulla fronte spaziosa il buon nome di italiano. Una piccola donna depone ai piedi della sua salma, un mazzo di fiori campestri, la sua gratitudine, e il suo profondo cordoglio.

GENI' SADERO.

Il "Divo" e gli altri

NAPOLI, 3. — Naturalmente sulla vita di Caruso fioriscono gli aneddoti. Noi ne riporteremo alcuni.

Caruso in cucina.

L'ultima volta che il « Divo » ha prodigato ad un pubblico elettrizzato i tesori della sua potentissima ugola, è stata la vigilia del Natale del 1920 al « Metropolitan » con l'*Ebrea*. Egli cantò divinamente pur essendo tormentato dai primi sintomi del male. Alla sera, in una cena di amici, egli cucinò i maccheroni che da buon napoletano rappresentavano per lui il cibo prediletto. L'indomani del Natale, a mezzogiorno, uscendo dal bagno Caruso ebbe il primo forte attacco del male.

La notizia della prima malattia di Caruso diffusasi in un baleno, provocò la più profonda costernazione a New York; durante le due settimane in cui egli fu in letto, dibattendosi fra le torture del male che mettevano in pericolo la sua esistenza, le donnicciole italiane del rione in cui egli abitava, fecero la questua per portare delle candele alla chiesa italiana e specialmente alla Madonna del Carmine ed a quella di Pompei onde implorare con la sincerità della loro fede ardente la grazia della guarigione. Durante la malattia il grande italiano manifestò più volte il desiderio di morire a Napoli ed insistette per essere trasportato nella sua città a costo di soccombere durante il tragitto.

Juan José con... l'ombrello.

Nel 1919 cantò nella Piazza dei Tori al Messico, alla presenza di 50 mila persone, l'*Aida* e la *Carmen*. Durante una rappresentazione dell'opera del Bizet si rovesciò sul teatro una violenta pioggia; ma il pubblico affascinato dal canto del « divo » non volle abbandonare il teatro rimanendo imperterrito sotto l'acquazzone. Caruso per non scontentare i suoi frenetici ammiratori, continuò così a cantare... sotto l'ombrello.

La generosità di Caruso.

Caruso era scritturato per 60 recite all'anno a 2500 dollari ogni recita. Durante la grande stagione al « Metropolitan » egli dava qualche rappresentazione a Philadelfia, a Boston ed a Atlanta. Nelle serate in cui il divo cantava, il vastissimo teatro era rigurgitante, mentre nelle altre rappresentazioni semivuoto. Nel settembre e nell'ottobre 1920 Caruso fu scritturato per un giro di concerti nelle città dell'America del Nord. In ogni concerto Caruso guadagnava 10 mila dollari.

La generosità di Caruso non è nota come meriterebbe perchè egli faceva la carità in silenzio. A New York egli riceveva ogni giorno numerose lettere con richieste di danaro. Secondo l'impressione che riceveva dalla lettera, egli inviava o no il soccorso. Ed erano somme abbastanza cospicue che egli elargiva ogni giorno. Inviava anche denari in Italia. Durante la guerra il divo prodigando i tesori della sua arte, riuscì a raccogliere a vantaggio della « Croce rossa americana » 5 milioni di dollari.

Diventato celebre egli si compiaceva di rievocare il suo umile e laborioso passato. Una sera dopo cena egli con una comitiva di amici si ostinò a percorrere più volte la via Pedamentina a S. Martino. Gli amici poterono spiegarsi questa sua curiosa ostinazione solo quando Caruso, mostrando i rubinetti della fontana lungo la via, dichiarò che essi... erano opera sua!

Un barbiere acrobata.

Caruso continuava costantemente a studiare tutte le mattine anche le opere del repertorio che egli conosceva profondamente. Si recava a lezione alle 7 del mattino e per non perdere tempo si faceva radere da un barbiere napoletano, certo *Totonno*. Il barbiere era diventato così pratico che mentre Caruso cantava continuava a raderlo scostando a tempo il rasoio quando il tenore stava per emettere uno dei suoi superbi acuti che avrebbero potuto compromettere l'incolumità delle sue guancie.

Caruso e Titta Ruffo.

Al « Metropolitan » si davano una volta i *Pagliacci* con Titta Ruffo e Caruso sotto la direzione del maestro Bellezza. Il pubblico era diviso in due campi; Titta Ruffo dopo il prologo ebbe un successo colossale e le sue azioni ebbero un immediato rialzo mentre quelle di Caruso subirono una notevole svalutazione.

Durante il primo atto Caruso fu infatti accolto freddamente, ma al *Ridi pagliaccio*, in cui Caruso fu più grande e più toccante del solito, come un'onda di fascino avvolse il pubblico. Cessato il canto rimase un istante perplesso, ma poi si alzò in piedi e tributò a Caruso una scrosciante ovazione che si prolungò per parecchi minuti.

Come è noto infine Enrico Caruso era un grande ammiratore dell'arte e un appassionato collezionista. Possedeva una grande collezione di monete d'oro di tutti i paesi e di tutte le epoche di valore inestimabile. Aveva anche una collezione di tabacchiere in oro smaltato dell'epoca di Luigi XV e Luigi XVI. Qualcuno di queste tabacchiere ha un valore di oltre 100 mila lire. Altre collezioni importantissime sono quelle di bronzi italiani del 1500 diversi dei quali provengono dalle antiche collezioni di Morgan e quella di vetri di scavi greci, ebraici e romani ed egiziani di circa 600 pezzi. Nella sua magnifica villa di Bellosguardo a Lastra Signa presso Firenze sono sontuosi mobili del 500 di grandissimo valore.

Il cordoglio di Napoli

NAPOLI, 3.

Ieri, dopo che la notizia della morte di Enrico Caruso si sparse in tutta la città, fu un grande accorrere in folla all'*Hotel Vesuve* tanto che fu necessario disporre uno speciale servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico. Tutta Napoli può dirsi sia passata dinnanzi alla salma di questo suo grande figlio che non poche prove di attaccamento ad essa diede specie durante la sua permanenza all'estero.

L'imbalsamazione della salma

Alle ore 14 l'illustre scultore comm. Cifariello, che parecchio tempo fa fece un busto in argento a Caruso, ha ritratto la maschera dell'estinto ed ha modellato in gesso le sue mani. La triste operazione è durata oltre due ore ed ha dato risultati mirabili. Il volto di Enrico Caruso nella gran pace della morte aveva acquistato una dolce espressione di riposo e di calma. Poco dopo una macchina cinematografica ha fatto udire nel triste silenzio della camera mortuaria il suo ronzio. Subito dopo il dott. Salvi ed i suoi assistenti hanno proceduto all'imbalsamazione.

Lo strazio della moglie, signora Dora, del figlio e del fratello Giovanni è indicibile; la signora Dora dopo un primo scoppio violento di dolore si è rinchiusa in una camera dalla quale non è più uscita. Il fratello invece è in una incessante attività ma ha gli occhi arrossati di pianto. In una camera attigua a quella mortuaria si trattengono la matrigna Castaldo Maria ed alcuni amici.

Uno dei primi a giungere all'albergo ed a portare parole di cordoglio alla sventurata vedova è stato l'ex-sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Porzio. Più tardi vi si recarono anche il Sindaco grand'uff. Geremicca, il Prefetto grand'uff. Pesce ed altre personalità.

Il lutto a Napoli

La dolorosa notizia è stata subito trasmessa telegraficamente a Roma Firenze, New York, Philadelfia, Washington ed alla direzione del *Metropolitain* a New York. E' stato pure telegrafato ad un altro figlio dell'estinto, allievo in un collegio militare di una città dell'America del Nord.

I battenti di tutti i negozi si chiusero a metà in segno di lutto.

Questa notte la salma è stata trasportata nel giardino d'inverno dell'*Hotel Vesuve* trasformato in camera ardente ed adorna di grandi e numerose piante artistiche. Al centro è stato collocato il catafalco di velluto nero e su di esso la salma che è circondata da otto candelabri d'argento con otto grandi ceri.

Hanno vegliato la salma per tutta la notte pompieri e guardie municipali in grande uniforme che hanno prestato servizio d'onore. La veglia notturna è stata pure fatta dal fratello del grande tenore, dal maestro Bellezza, dal sig. Angelo Arachite, da sig. Fiericci e da altri intimi.

La vedova ed il figlio hanno visitato frequentemente la salma con rinnovate esplosioni di dolore e di pianto. Sono state deposte numerose ghirlande fra le quali notiamo quella della Banca Commerciale Italiana, della famiglia Mancini, della famiglia Papi-Libertino, del barone e baronessa Stersa Bassano di miss Graham Moor, degli artisti cinematografici tedeschi, ed una magnifica di viole della famiglia Scotti. Anche Titta Ruffo, appressamente venuto da Fiuggi, piangendo ha stamane visitato la salma del grande artista che con lui divise gli onori dei più grandi teatri dell'estero. Titta Ruffo ha detto che la notizia è stata per lui tanto più dolorosa in quanto inaspettata. Infatti egli riteneva Caruso in piena convalescenza e mai avrebbe supposto il terribile fato che su lui incombeva.

Stamane alle 9, sempre con la guardia di onore dei pompieri e delle guardie municipali, la salma è stata esposta al pubblico che potrà visitarla durante l'intera giornata. Questa sera la salma sarà in forma privatissima trasportata alla basilica di S. Francesco de' Paoli che con il permesso dell'Amministrazione sarà addobbata a lutto.

I funerali

Domattina sarà celebrata una messa solenne con un'orchestra di 200 professori, diretta dal maestro Giuseppe Baccino. I funerali avranno luogo domani alle 17. Sul feretro parleranno il Sindaco per la città, il Prefetto a nome del Governo e molto facilmente il Console americano che recherà il saluto del Governo di Washington e quello del Comune di New York City, di cui Caruso era cittadino onorario. I discorsi avranno luogo alla Basilica. Quindi si formerà il corteo al quale parteciperanno tutte le personalità della nostra città e le rappresentanze dei corpi armati del Comune.

La salma sarà poi deposta nel Cimitero della Pietà e precisamente nella cappella gentilizia della famiglia Canessa. I funerali saranno fatti a spese del Comune.

Il testamento

Poco dopo la morte fu rinvenuto dal fratello Giovanni il testamento olografo. I famigliari volevano depositarlo presso un notaio ma, per evitare la lungaggine delle pratiche legali fu stabilito di aprirlo dinnanzi a S. E. Porzio esecutore testamentario, che era giunto in quel momento, dei famigliari e di pochi intimi. Col suo testamento Enrico Caruso lascia il disponibile alla vedova con l'obbligo di provvedere al sostentamento della matrigna, vita natural durante; la legittima ai due figli del primo letto e alla figlia del secondo letto e poi una quota del disponibile al fratello Giovanni. Non ha lasciato alcun legato. Pare che l'eredità lasciata da Enrico Caruso raggiunga i 30 milioni.

Le condoglianze

Il Sindaco al principio della seduta del Consiglio comunale di ieri sera pronunciò un discorso di rimpianto per la morte dell'illustre italiano ed inviò alla famiglia a nome del Consiglio il seguente telegramma:

« La fine immatura ed improvvisa dello insigne signore del canto, eletto figlio di questa Napoli nobilissima il cui fascino fece rivivere fin oltre Oceano, riempie l'animo di tutti di profondo cordoglio. Alla vedova ed alla famiglia doloranti per la grande perdita, a nome di Napoli intera l'espressione di rammarico profondo e di condoglianza vivissima dell'Amministrazione comunale. — F.to *Alberto Geremicca* ».

Il Consiglio dopo un breve discorso del consigliere Caruso si associò alla manifestazione di cordoglio.

Il Prefetto ha inviato alla famiglia Caruso la seguente lettera:

« Stamane di buon'ora ero andato a chiedere personalmente notizie della salute di Enrico Caruso. Poche ore dopo ho appreso l'inopinata notizia della morte del grande tenore italiano. Anche a nome del Governo che ho l'onore di rappresentare in questa provincia esprimo il mio profondo cordoglio per l'immatura fine dell'interprete incomparabile delle più pure melodie. Sia di conforto alla famiglia il pensiero che sulla salma dell'artista insigne è depositata una ghirlanda di fiori ideali sbocciati dai cuori di tutti gli uomini nei quali egli seppe suscitare le più dolci sensazioni. Con devoti omaggi — *Angelo Pesce* ».

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma ha inviato alla vedova Caruso a Napoli il seguente telegramma:

« Tutto il personale dell'Ambasciata americana insieme a me esprime il profondo cordoglio per la vostra perdita che è perdita di tutto il mondo. L'America sente quanto l'Italia la perdita della persona il cui cuore e la cui voce erano d'oro. Siamo a vostra disposizione in quanto possa servirvi ».

Il registro messo a disposizione del pubblico nell'*halle* dell'*Hotel Vesuve* si è già ricoperto di firme. Sono giunte anche numerose lettere e moltissimi telegrammi.

La signora Caruso risiederà in Italia.

La signora Caruso ha manifestato il desiderio di fissare in Italia la sua residenza, molto facilmente nei dintorni di Napoli. Ella accompagnata dal cognato e dal primo figlio del compianto artista si recherà fra qualche mese a New York per la sistemazione dei molteplici interessi che lo scomparso aveva in quella città e per assistere al trasporto dei mobili fra cui una preziosa pinacoteca che Caruso aveva raccolto.

I suggelli all'appartamento abitato da Caruso all'Hôtel Vesuve.

NAPOLI, 3. — Apprendiamo all'ultim'ora che su istanza fatta dalla vedova del tenore, signora Dorotea, per il tramite del Console americano, il pretore di San Ferdinando, alle ore 11, si è recato ad apporre i suggelli all'appartamento abitato all'Hotel Vesuve dall'estinto.

La ragione del sequestro è la seguente: Caruso avrebbe nel 1919, dettato un testamento secondo il quale chiedeva che la sua successione avvenisse secondo le leggi italiane.

Quindi il suo patrimonio doveva essere diviso fra il fratello, i due figli naturali, con l'usufrutto alla vedova. Qualche tempo dopo però nacque la piccola gloria, l'ultima figlia di Caruso ed appunto in nome e nello interesse di quest'ultima che la signora Dorotea ha chiesto l'intervento del pretore.

L'impressione a Londra...

LONDRA, 3.

La morte di Caruso ha destato eco vivissimo di compianto in America ed anche a Londra dove il celebre tenore italiano era popolarissimo.

I critici musicali mettono in evidenza la rara bellezza della voce del Caruso, la grande virtuosità, l'elevatissimo valore tecnico e affermano che fenomeni come il suo non sono consentiti che una volta al secolo all'umanità.

Qualche giornale nota che nel 1902, quando cantò per la prima volta a Londra con la Melban nella *Bohème* di Puccini e nel *Rigoletto* sulle prime non fece grandissima impressione. Qualche critico si limitò a scrivere che la parte del tenore era stata sostenuta accuratamente. Il grande tenore allora non era stato scoperto nemmeno in Italia. Un solo critico, di fiuto evidentemente superiore scrisse apertamente in un giornale scozzese che il Caruso aveva la più bella voce di tenore che mai si fosse udita a Londra da 30 anni. Comunque fu tutt'altro che un grande trionfo. Nel 1904 però, dopo il battesimo americano, Caruso furoreggiò a Londra ed il popolo fu da quel momento interamente conquistato dall'arte sua.

Per il critico del *Times* la migliore interpretazione di Enrico Caruso a Londra è stata quella del Cavalier De Grieux nella *Manon Lescaut* del Puccini. Lo stesso giornale nota che dopo le operazioni che aveva subito in America la voce di Caruso aveva perduto un po' del suo timbro e non era più quella di prima. Comunque Caruso rimaneva sempre di gran lunga superiore a tutti gli altri.

... a New York ...

Un dispaccio da New York dice che la morte del tenore ha destato in quella città grandissima impressione perchè oramai Caruso era considerato come cittadino di New York. L'ultimo messaggio di Caruso è stata una cartolina inviata al tesoriere del *Metropolitan* in cui egli scriveva di aver fede di essere ben presto guarito e salutava tutti i conoscenti.

... e a Parigi

PARIGI, 3.

I giornali pubblicano, in occasione della morte di Caruso lunghi articoli in cui parlano della carriera dell'illustre tenore.

L'*Excelsior* specialmente ricorda i suoi brillanti successi la voce potente e di una sonorità eccezionale alla quale Caruso sapeva dare le tonalità più variate. Caruso, scrive l'*Excelsior* fu coscienzioso in tutti gli atti della sua vita. Egli diede le prove più brillanti nell'arte del canto e ricercò la perfezione con tenacia incredibile.

Il *Journal* consacra al celebre artista un articolo pieno di elogi.

Scrive che Caruso fu un meraviglioso artista del canto contemporaneo e fu l'interprete sognato dai compositori italiani.

Le condoglianze dell'Ambasciata degli Stati Uniti

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma ha inviato alla vedova Caruso, a Napoli, il seguente telegramma:

« Tutto il personale dell'Ambasciata americana insieme a me esprimono il profondo cordoglio per la vostra perdita, che è perdita di tutto il mondo. L'America sente quanto l'Italia la perdita della persona il cui cuore e voce erano d'oro. Siamo a vostra disposizione in quanto possa servirvi ».

"Biancospino,, di F. Saba all'Adriano

Domani sera, all' « Adriano », la Compagnia Lotti-D'Origlia, rappresenterà per la prima volta in Roma un novissimo dramma di Franco Saba, intitolato *Biancospino*. Il dramma si presenta al pubblico romano dopo lusinghieri successi avuti in altre città. Ed il nome dell'autore noto nei nostri ambienti teatrali, per antecedenti simpatiche affermazioni, richiamerà certamente molto pubblico all' « Adriano », poichè sappiamo che la Compagnia Lotti-D'Origlia ha messo ogni impegno per una adeguata esecuzione del novissimo lavoro.

Ultime notizie e informazioni

A proposito della nuova tariffa doganale

L'industria italiana deve vivere o morire?

Riceviamo e pubblichiamo:

Il senatore Einaudi continua la sua campagna liberista dalle colonne del «Corriere» — sulle quali riesce impossibile qualunque discussione per l'ostracismo sistematico che viene dato ad ogni altro scritto polemico — attaccando in modo particolare l'industria siderurgica. Ritengo pertanto doveroso esporre pubblicamente alcune considerazioni in risposta a quanto «alcuni interessati» hanno scritto al sen. Einaudi, a proposito dei nuovi dazi sui prodotti siderurgici.

Non è il caso di meravigliarsi perchè *soltanto* l'industria siderurgica debba *sempre* servire da «testa di turco» contro la quale si scagliano più furibonde le ire, quantunque possa apparire assai strano, che gli assertori del liberismo — i quali si vantano di rappresentare gli interessi dei consumatori — scelgano proprio, fra tutte le industrie, quella per cui l'incidenza del dazio sul minuto consumo e sul costo generale della vita è forse la meno sentita.

Non è questa la sede più opportuna per la dimostrazione aritmetica della mia asserzione; basta per convincersene scorrere qualche tipo di bilancio famigliare, dove l'elemento, quasi unico, sul quale può avere influenza il costo dei prodotti siderurgici — quello dell'abitazione — rappresenta appena il 2.94 per cento della spesa generale!

La nuova tariffa generale doganale — frutto di lungo e ponderato studio della Commissione Reale, della quale facevano parte uomini politici, industriali ed agricoltori esperti ed alti funzionari — ha elevato i dazi d'ante-guerra in misura pressochè uniforme per *tutte le industrie e per i prodotti agricoli*, commisurando questi in relazione ai nuovi costi di produzione di tanto aumentati, sia per lo avvilimento della nostra moneta, come per l'effettiva maggiorazione del costo di produzione all'interno dovuta a cause ben note: al deficente approvvigionamento, al più elevato prezzo delle materie prime, alla difficoltà dei trasporti, al minore rendimento della mano d'opera, alla eccessiva pressione di scalo. La protezione risultante è relativamente minore di quella del passato.

I coefficienti di maggiorazione calcolati in misura diversa *ma per tutte le industrie*, secondo il criterio di una Commissione di alti funzionari (criterio che io non posso discutere) sono destinati «a dare ai dazi della Commissione Reale quella maggiore efficienza resa indispensabile dalla aumentata differenza tra i costi comparativi di produzione» (Relazione Alessio). Tali coefficienti quindi sono provvisori e mutevoli e tutti ci auguriamo che la situazione economica mondiale possa consentirne la più sollecita diminuzione ed anche l'abrogazione.

Scendendo all'analisi della tariffa per le voci che riguardano l'industria che la nostra Associazione rappresenta e che hanno dato luogo alle rimostranze di «alcuni interessati» debbo riconoscere che le critiche mosse al dazio sulla ghisa possono — a prima vista — apparire fondate, ma un più attento esame della questione dimostra tutta la difficoltà della migliore soluzione del problema stesso il quale — come acutamente rileva il Ministro Alessio nella sua relazione — non è esclusivamente di natura economica ma essenzialmente politica. L'Associazione fra gli Industriali Metallurgici Italiani, nelle sue relazioni, ha sempre sostenuto, che la produzione nazionale della ghisa non poteva essere aiutata da provvedimenti doganali che sarebbero — per tali circostanze — riusciti incipienti allo scopo; ma occorrevano invece provvedimenti diversi qualora — come necessità d'indipendenza politica — ed economica richiedono — si volesse realmente difendere la produzione della ghisa nazionale.

Occorre in questa materia prendere una decisione; o si vuole mantenere in vita questa industria ed allora deve essere posta in grado di produrre, o non la si vuole ed allora si abolisca pure ogni sorta di protezione... ma le gravi conseguenze non tarderebbero a manifestarsi. Giova a questo proposito ricordare l'interessante ed ampio dibattito che ebbe a svolgersi ai primi di dicembre del decorso anno alla Camera dei deputati, durante il quale non mancarono voci autorevolissime — di opposte parti: dai popolare al socialista — a sostegno della produzione nazionale della ghisa.

Del resto è da osservare che i primi danneggiati sono precisamente gli Stabilimenti siderurgici che sono larghi consumatori di ghisa, tanto che sul «Giornale d'Italia» del 15 corr. l'ing. Piccioli elevava fiere proteste contro i siderurgici del nord, i quali avrebbero sacrificato l'industria della ghisa a proprio vantaggio!

E' vero che una distinzione fra le ghise da affinazione — che si producono in Italia — e quelle da fusione — che nella maggior quantità si importano dall'estero — sarebbe stata opportuna e la questione venne a lungo dibattuta presso la Commissione Reale. Difficoltà non superabili, per ragioni d'applicazione pratica, non consentirono la desiderata distinzione, la quale avrebbe richiesto una minuziosa analisi, almeno del contenuto di fosforo, per ogni pezzo di ghisa importata.

La protezione accordata alla ghisa è posta in rapporto con quella accordata agli altri prodotti che da essa derivano. Non conosco il motivo per cui, pei tubi di ghisa, sia stato applicato il coefficiente 0.5 che è realmente troppo basso in confronto a quello della ghisa. L'Associazione fra gli Industriali Metallurgici aveva richiesto un coefficiente più elevato onde armonizzare questo con quello della ghisa, almeno però si dovrebbe per questi tubi applicare il coefficiente 0.8 — che è quello generalmente adottato per i prodotti siderurgici — ed allora la protezione potrebbe pur essere sufficiente, anche in considerazione che nella fabbricazione dei tubi si consuma circa il 30 0/0 di ghisa nuova ed il resto di rottami.

I laminati passano da un dazio di L. 6.50 a 14.50. Per il pagamento in oro lo stesso senatore Einaudi ha giudicato che il provvedimento, s'imponeva, onde ragguagliare i valori delle merci importate a quelle della nostra moneta svalutata; il coefficiente 0.8 è stato contenuto anche in limiti troppo ristretti, se dovesse realmente equilibrare le differenze nei costi comparativi di produzione. Noi paghiamo ancora il carbone a 300 lire negli stabilimenti, mentre all'estero molti dei nostri concorrenti lo pagano 70-80 lire. In Germania ed in Austria le paghe operaie giornaliere sono notevolmente inferiori a quelle da noi corrisposte (Germania marchi 40-50 = Lit. 12-15; Austria corone 100-150 = Lit. 3-3.75).

Il prezzo dei laminati, a L. 95 il quintale, non rappresenta oggi il prezzo normale, ma quello di «liquidazione», di qualche stabilimento, dovuto alla crisi gravissima che ha colpito in pieno la nostra industria e che ha distrenata una concorrenza interna, che non ha limiti e che obbliga gli industriali a vendere sotto costo. Ciò nonostante molte ferriere sono state chiuse, altre lavorano con orari ridotti. Nè a dire che gli impianti delle Acciaierie e Ferriere italiane siano tutti antiquate e inefficienti; molti di esse hanno impianti modernissimi, ed anche migliori di molti stabilimenti esteri.

La disoccupazione non è uno spettro inventato o stimolato dagli imprenditori, ma la conseguenza di uno stato di fatto contro il quale è dovere di tutti reagire. Il Governo in passato si è dovuto preoccupare per la disoccupazione di qualche migliaio di operai a Piombino, ed ha creduto risolvere il problema con una ordinazione assai cospicua di rotaie per le Ferrovie ad un maggior prezzo di circa 80 lire il quintale.

Soluzione parziale ed ingiusta verso altri operai, che nulla risolveva, perchè la disoccupazione andava sempre più estendendosi agli altri Stabilimenti d'Italia. Non è forse meno dispendiosa la protezione, che assicura lavoro a tutti gli operai e che dà vita ad un gran numero di Stabilimenti, piuttosto che le singole concessioni di lavoro per lavori e per sussidi di disoccupazione?

E veniamo agli impianti di riscaldamento: per questi non si impiegano tubi «*trafilati*» di meno di mm. 1 e 1/2 come si vorrebbe far credere, ma tubi saldati che hanno un dazio di lire oro venti col coefficiente 0.6 e cioè complessivamente lire carta 122.56 con una differenza in più di Lire italiane 64.56 in confronto del dazio precedente. Quale possa essere l'incidenza di questo maggior dazio di L. 64.56 per ogni quintale di tubi impiegati nella costruzione di un palazzo che varrà centinaia di migliaia di lire lascio a ciascuno di giudicare! Non parlo poi dell'incidenza dello stesso dazio sull'affitto del medesimo stabile, perchè davvero non posso comprendere come si possa discorrere di incidenza del dazio sui prodotti siderurgici nei confronti degli affitti! Si trattasse di cemento, gesso, calce, laterizi, ecc., ecc., allora anche potrei comprendere la ragione di una simile preoccupazione ma per i prodotti della siderurgia no, davvero! Così pure mi sembra assai poco appropriato il rilievo dell'incidenza di dazio sulle rotaie (da L. 6 oro a L. 14 oro) sul prezzo dei viaggi!

Mi sono però già troppo dilungato e devo concludere. La campagna antiprotezionista di cui il Senatore Einaudi è il più autorevole assertore — minaccia seriamente lo esito di quelle trattative commerciali nelle quali lo stesso Senatore scorge l'unica speranza di riduzione dei dazi: i nostri negoziatori, avranno spuntata e svalutata l'unica arma, che essi devono possedere per potere proficuamente combattere: arma già di troppo inferiore potenzialmente a quelle formidabili che tutti i Paesi hanno già approntato contro di noi. Sono ormai note le nuove Tariffe della Svizzera, della Spagna, della Romania, ecc., che hanno portato i loro dazi a limiti veramente fantastici e con un solo obietto: quello di servirsene nelle contrattazioni. Noi soltanto dovremo presentarci al combattimento disarmati e poi... ci lagneremo delle batoste che prenderemo! Ho qui sott'occhio il supplemento della «Metallurgia» del 7 luglio, che pubblica i nuovi coefficienti di maggiorazione dei diritti doganali francesi, diritti che sono eguali e qualche volta maggiori dei nostri.

Cito pochi esempi:

215. — Essieux droits pour matériel de chemins de fer et de tramways, essieux non dénommes en fer ou en acier, *coeff.* 5.5.

217. — Essieux pour automobiles en fer ou acier *coeff.* 3.

516. — Machines à nettoyer, à ouvrier et à préparer le lin, la laine, le coton et les autres matières textiles, ainsi que les machines destinées a l'apprét ed au finissage des tissus en pièces, *coeff.* 5.

523. — Machines à coundre, *coeff.* 4.1.

524. — Machines dynamo-électriques, *coeff.* 4.7.

538. ter. — Arbres droits pleins *coeff.* 3.6.

537. — Poêles, cheminées calorifères, fourneaux de cuisines, cuisinières, *coeff.* 5.2.

538 bis. — Petits ouvrages non dénomme en fer ou en acier, etc., *coeff.* 7.6.

564. — Clous, *coeff.* 7.6.

566. — Vis, pitons, gonds, crochets boulons, rivets, écous et tous articles non dénommes, de boulonnerie ou de visserie, munis ou non de pas de vis, même polis, vernis ou enduits d'un apprét quelconque *coeff.* 7.

567. — Tubes en fer ou en acier, *coeff.* 3.5.

E pensare che la Francia è ora padrona di un enorme tesoro quale la «minette» della Lorena ed ha il carbone a 100-120 Fr.! Malgrado ciò essa non si preoccupa affatto di coefficenti che arrivano all'8!

Una sola domanda viene spontanea. Senza protezione quasi nessuna (dico quasi nessuna) industria italiana potrebbe oggi vivere; ed allora cosa dovranno fare i milioni di occupati in quelle industrie? Dovranno tutti emigrare? Dove?

La questione doganale non può essere trattata, per quanto magistralmente, da un punto di vista teorico; occorre tener fisso l'occhio su quanto avviene oggi nel mondo e uniformarsi a quanto le condizioni contingenti del momento imperiosamente reclamano.

G. E. FALCK.

Presidente dell'Associazione fra gli Industriali Metallurgici Italiani.

Il prossimo Convegno di Parigi

e la posizione dell'Italia

Fra pochi giorni si radunerà a Parigi il Consiglio Supremo, l'ordine del giorno non è ancora fissato: è certo però che vi si discuterà dell'Alta Slesia e delle questioni che vi sono connesse.

Quale sarà l'attitudine dell'Italia in questa materia il Ministro degli Esteri ha largamente spiegato, più che nelle dichiarazioni al Senato, alla Commissione degli Esteri. Qui è solo ad esprimere la speranza che in una così difficile e delicata questione la nostra rappresentanza non continui ad assumere la parte di semplice e non sempre felice compontrice dei dissensi fra Francia ed Inghilterra, ma si preoccupi di ottenere quella equa applicazione del Trattato di Versailles, che non può essere subordinata soltanto ad esigenze di altri Stati.

La situazione interna della Germania può in gran parte dipendere dalla soluzione che avrà la questione dell'Alta Slesia. Il Gabinetto Wirth è salito al potere ed ha firmato l'*ultimatum* degli alleati promettendo al popolo tedesco che, con la sua leale esecuzione, sarebbe stata risolta in senso non contrario ai risultati del plebiscito la delimitazione dell'Alta Slesia e sarebbero cessate le sanzioni. Tali promesse non poterono fino ad ora realizzarsi, sicchè la situazione politica e parlamentare del Gabinetto Wirth non è nè troppo tranquilla nè troppo sicura.

Non a noi certamente preme che in Germania rimanga al potere l'uno o l'altro Cancelliere: ma un mutamento di Governo potrebbe in questo momento non essere indifferente per l'esecuzione nell'interesse nostro dei patti che la Germania ha accettato il 10 maggio scorso.

* * *

Ma a Parigi si dovrà discutere anche di un'altra importante questione, quella della ripartizione delle indennità pagate dalla Germania. E' una questione che riveste per l'Italia una importanza enorme, sulla quale sarebbe stato opportuno che la Commissione degli Esteri — se pur non l'ha fatto — richiamasse l'attenzione sua e il Parlamento fosse stato chiamato a dire il suo avviso. Noi ci siamo limitati dei problemi della pace a discutere assai quello Adriatico, verso cui ci portava il sentimento del Paese: abbiamo lasciati nell'ombra quelli che sorgevano dai trattati di Versailles e di S. Germano. Ci siamo limitati a protestare contro le ripartizioni delle indennità che ci sembravano ingiuste, ma di fatto nessuna voce e quasi si levò nel paese o nella Camera a indicare la via che il nostro Governo doveva seguire.

Il prossimo convegno degli Alleati offre occasione a risollevare la questione: non bisogna trascurarla: siamo sicuri anzi che il nostro rappresentante non la trascurerà. Ma intanto è necessario che sia ben chiaro al Paese come dalla azione intelligente ed efficace del Governo possa evitarsi un nuovo grave pregiudizio all'Italia e a quei diritti che essa si è conquistati con i suoi sacrifici di sangue e di denaro.

E' superfluo qui ricordare come l'articolo 232 del trattato di Versailles imponga alla Germania la riparazione di tutti i danni causati dalla guerra alla popolazione civile di ciascuna delle potenze alleate ed associate ed ai suoi beni, durante il periodo in cui essa si è trovata in istato di guerra con la Germania.

Uguale disposizione contiene a carico dell'Austria il trattato di S. Germano.

Per stabilire la cifra di tali danni venne istituita la Commissione delle riparazioni, alla quale i belligeranti alleati fecero pervenire le loro domande. Vale la pena di ricordare che le richieste italiane, ammontavano ad un totale di 33 miliardi di lire, di 37 miliardi di franchi francesi e di 128 milioni di sterline, mentre la Francia richiese 218 miliardi di franchi, l'Inghilterra 2 miliardi e mezzo di sterline e 6 miliardi circa di franchi francesi.

Sino a questo momento non sono state rese note informazioni precise nè sui principi nè sulle norme, che hanno servito di base alla Commissione delle riparazioni per la liquidazione delle somme reclamate. Solo sappiamo che, senza alcuna possibilità di appello, la Commissione stessa comunicava il 27 aprile scorso alla Germania, che il totale dei danni di guerra subiti dagli Alleati *sopra tutti i fronti* era di 132 miliardi di marchi oro e che essa Germania doveva pagarli.

Si proclamava in tal modo la solidarietà fra i vincitori come fra i vinti: il credito dei primi era conglobato in una somma unica, il debito dei secondi era notificato ed imposto a tutti ed a ciascuno, in modo che l'insolvenza degli uni non andasse a danno degli alleati.

La Germania deve pagare tutti i danni subiti dagli Alleati: ad essa saranno accreditate le somme che gli altri Stati ex nemici avessero a versare a risarcimento di danni di guerra.

Evidentemente tale concetto non era stato presente agli alleati nell'accordo del 17 luglio 1920, a Spa.

In esso infatti si prevedeva che ciascuno degli Stati ex nemici risarcisse i danni da esso arrecati e si stabiliva come le somme pagate dovessero essere ripartite tra gli Alleati. Secondo tale accordo, sulle somme ricevute dalla Germania a titolo di riparazioni, l'Impero Britannico doveva ricevere il 22 per cento, la Francia il 52 per cento, l'Italia il 10 per cento, il Belgio l'8 per cento.

Diversa invece era la divisione delle somme che venissero pagate dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Bulgaria; di queste si dovrebbero fare due parti eguali: l'una a ripartirsi fra gli Alleati nelle proporzioni suddette, l'altra da dividersi fra l'Italia, la Grecia, la Rumania e lo Stato S.H.S. nella misura del 40 per cento alla prima, del 60 per cento per gli altri Stati. In sostanza lo spirito informatore dell'accordo di Spa era che l'Italia dovesse ricevere il 10 per cento della cifra totale dei danni arrecati dalla Germania, il 25 per cento di quelli a carico dell'ex monarchia austro ungarica.

Questa la rapida esposizione dei fatti, dalla quale sorge evidente la tesi che l'Italia deve sostenere e far prevalere a Parigi.

Il presupposto dell'accordo di Spa era che ciascuno degli Stati ex nemici pagasse i danni da esso arrecati, ed allora si comprendeva (per quanto di fronte al 5 % accordato con accordi *segreti* allo Stato S. H. S. dalla Francia e dall'Inghilterra apparisse assai modesta e ingiusta la nostra percentuale) che all'Italia venisse accordato il 10 % della somma pagata dalla Germania. Ma venuto meno tale presupposto posti a carico della Germania tutti i danni arrecati da tutti gli ex-nemici a tutti gli Alleati, è evidente che le somme pagate dalla Repubblica tedesca non possono essere ripartite, senza tener conto che in esse si comprendono anche i danni arrecati dall'Austria-Ungheria, anche il risarcimento da questa dovuto.

Ed allora, di 132 miliardi liquidati dalla Commissione l'Italia dovrebbe ricevere il 10 per cento per la parte che corrisponde a riparazione di danni cagionati dalla Germania, il 25 per cento per la parte che invece è dovuta per risarcimento di danni causati dall'Austria. E' evidente che a tale tesi, che corrisponde alle precise disposizioni dei trattati di Versailles e di Saint Germain ed allo spirito informatore degli accordi di Spa, l'Italia non può rinunciare, anche se alla sua attuazione qualche ostacolo sarà frapposto dal fatto che in seno alla Commissione delle riparazioni non è stata fatta — a quanto ci risulta — liquidazione separata dei danni cagionati dalla Germania e dei danni cagionati dall'Austria, e che quindi occorrerà ricercare le cifre basi, su cui liquidare da una parte il 10 per cento, dall'altra il 25 per cento, dovuto all'Italia.

L'ostacolo diciamo non è grave, anche perchè esso potrebbe essere superato (se i nostri alleati saranno animati da spirito di cordiale amicizia) mediante la liquidazione di una somma a *forfait*, da assegnarsi all'Italia a saldo della sua maggiore partecipazione nelle riparazioni austro-ungariche e bulgare, e prima di addivenire alla ripartizione della somma secondo le proposte stabilite a Spa.

Ad ogni modo sia questo od altro il concetto che verrà adottato, la questione è così grave che il nostro Governo vorrà e saprà certamente tutelare la posizione dell'Italia. Noi siamo già stati troppo sacrificati in tema di riparazioni, perchè si possa da parte nostra deflettere ancora da quella situazione, che lo stato di fatto e di diritto ci ha costituito: si tratta di *parecchi miliardi di marchi oro*, certo non meno di cinque, che l'Italia vedrebbe sottrarsi, se non venissero messi in evidenza e non fossero accolti i principi già adottati dagli Alleati in tema di visione di riparazioni, e soprattutto non si tenesse bene in chiaro che l'accordo di Spa deve essere eseguito in buona fede, tenendo conto delle sue clausole e dei concetti informatori, più che della dizione letterale di una frase o di un articolo.

Dai risultati del Convegno di Parigi vedremo se veramente per l'Italia sia finita l'epoca delle rinunzie ai diritti.

GINO OLIVETTI

Deputato al Parlamento

Messaggio agli ebrei di Palestina

con speciale saluto ai cooperatori agricoli

L'on. Luzzatti, invitato a dire una parola sulle aspirazioni degli Ebrei di Palestina, ha risposto con il seguente nobile messaggio in cui raccomanda al popolo israelita una politica moderna di libertà e di democrazia, aliena da ogni velleità di conquiste o di dominio.

Lo anticipammo ieri; ma lo ripubblichiamo oggi nella sua integrità.

«Liberati dalle crudelissime persecuzioni, riposando sulla sacra terra degli antichi padri, è necessario rispettare profondamente il culto degli altri popoli, vivere con loro in riguardosa benevolenza, non agognare a prevalenze che abbiano carattere politico. La storia è piena di tristi esempi, dai quali si trae che i perseguitati, mossi da vendette ataviche, divengono alla loro volta persecutori. Sarebbe un delitto contro il Dio di clemenza e di pietà, che si espierebbe in terra; le genti cristiane e maomettane, divise dalla fede e dai costumi, si congiungerebbero a danno degli Ebrei non solo in Palestina, ma in tutto il mondo.

I perseguitati di ieri devono obliare perdonando; e non vi è vero perdono senza l'oblio inspirato dalla bontà, se voglion esser degni di godere la libertà della loro religione e delle loro sedi rurali.

In Palestina gli Ebrei devono preferire a ogni altro lavoro quello della terra, rinnovando i miracoli biblici dei grappoli meravigliosi pel peso e per il sapore. E gli agricoltori si stringano ogni dì più in sodalizi cooperativi, li confortino col credito popolare, e i miseri legati in questi fasci della previdente mutualità diverranno meno miserabili, conosceranno l'agiatezza, figlia dell'illibato lavoro».

Chi scrive queste commosse parole, giunto all'età di ottant'anni, è disposto ad aiutare i sodalizi della Palestina come ha fatto nella giovinezza per quelli d'Italia, la sua patria adorabile e adorata. Ma il punto fondamentale della emancipazione è nel pregare il proprio Dio in umiltà e nel considerare le altre religioni come note diverse di anime pure che si accordano in armonie celesti.

Agli Ebrei di Palestina si raccomanda di salvarsi dai pericoli della stirpe, la soverchia umiltà nella miseria, l'orgoglio nei giorni della crescente fortuna. Nè dominati, nè dominatori: questo dev'essere il loro programma politico, economico, religioso.

Il mondo ebraico ha gli occhi rivolti alla Colonia palestinese e gli Ebrei perseguitati la considerano come la terra della liberazione; i contenti, che amano e servono la loro patria con febbrile fedeltà, curano e sorvegliano i loro correligionari di Gerusalemme.

Guai se suscitassero con la superbia e con la soverchianza le giuste ire dei cristiani e dei musulmani!

Non si dimentichi mai che gli Ebrei furono i protomartiri della civiltà dal giorno delle dispersioni; per salvarsi è uopo essere miti, umili di cuore nei giorni della redenzione.

Oh! se splendesse in Palestina il sole di quella giornata radiosa nella quale Ebrei, Cristiani, Mussulmani celebrassero il loro culto uniti dal comune rispetto e facessero consistere la loro gara nei maggiori benefici offerti agli infelici, la umanità conoscerebbe la vera pace, che non può uscire dalle guerre, ma dal divino amore.

LUIGI LUZZATTI.

Italia e Stati Uniti

Dichiarazioni dell'Ambasciatore di America a Roma.

Il signor Richard Washburn Child, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma, ha fatto ad un redattore dell'*Agenzia Stefani* le seguenti dichiarazioni:

L'adesione sollecita, che il Governo italiano ha inviato al Governo degli Stati Uniti è stata molto apprezzata a Washington ed ha prodotta ottima impressione nel popolo americano.

Verrei meno ai miei doveri di rappresentante degli Stati Uniti se le direttive cui io mi ispiro nell'espletamento della missione, della quale sono stato incaricato e che io ho accettato con piacere, non fossero basate sui criteri predetti.

L'Italia vuole la pace e l'America è ben soddisfatta di collaborare per la realizzazione di questo desiderio. Per una tale collaborazione sarebbe opportuno che l'Italia potesse sviluppare le sue industrie ed i suoi commerci con l'America; le relazioni politiche tra i due paesi potranno tanto più consolidarsi quanto maggiore sarà il contributo dato da essi all'opera di ricostruzione.

L'Italia ha bisogno di rifornirsi di materie prime a prezzi che permettano all'industria italiana di far fronte alla concorrenza degli stati a moneta deprezzata. Gli Stati Uniti più di ogni altro paese possono contribuire al rifornimento delle materie prime necessarie all'Italia, rifornimento che ora è ostacolato dalla situazione attuale del cambio italiano.

Date queste difficoltà, considerata la privilegiata posizione geografica della penisola italiana, dalla quale, si accede più facilmente in Oriente e tenendo presente anche che il ritorno alla situazione normale dei cambi potrà essere facilitato considerevolmente dal ritorno all'equilibrio commerciale fra importazioni ed esportazioni, è evidente che gli Stati Uniti possono collaborare a questa riorganizzazione dei fattori di pace creando in Italia un centro di produzione e di distribuzione di materie prime e di manufatti americani.

Per quanto riguarda la produzione in Italia, oltre alle combinazioni che potrebbero essere concluse fra commercianti ed industriali italiani ed americani con partecipazioni in natura (materie prime e capitale) da parte americana e con prestazione di mano d'opera da parte italiana, dovrebbero concludersi fra commercianti ed industriali degli Stati Uniti e commercianti ed industriali italiani intese per le quali questi ultimi dovrebbero assumersi l'incarico di piazzare i prodotti americani nei paesi del bacino mediterraneo e dell'Oriente per conto delle case americane.

Io intendo adoperarmi, nei limiti delle mie possibilità per la realizzazione di queste intese e l'Ambasciata Americana sarà ben lieta di contribuire in questo modo all'opera di ricostruzione di pace.

Trucidato alla presenza della moglie

GROSSETO, 3. — L'altro ieri notte veniva assassinato nel proprio letto, certo Assirelli Lorenzo, agente di Barducci Giuseppe. Gli assassini, penetrati nell'abitazione dello Assirelli, passando da un balcone, giunsero nella camera dove esso dormiva e fatta scendere dal letto la moglie, esplodevano contro il marito due colpi di fucile carichi a pallini grossi, che lo colpivano al collo ed al torace rendendolo istantaneamente cadavere. Gli autori del truce delitto poi si allontanavano, mentre la moglie del disgraziato, si abbatteva svenuta sulla salma del marito.

Circa le cause del delitto v'è chi dice che esso abbia precedenti, causati da gelosia di donne, altri invece raccontano fatti dai quali emergerebbe che il morto ebbe a rifiutare lavoro ed aiuto a vari disoccupati profughi delle campagne di Arezzo e di Siena. Nessuna delle due versioni però sino ad ora è attendibile e si esclude anche la causa politica.

Sentenza di assoluzione

nel processo pei moti di Ancona

ANCONA, 3. — Ieri sera, alle 18.30 il presidente ha dichiarato il risultato del verdetto dei giurati, col quale vengono ammessi i fatti ma si nega la partecipazione ad essi di tutti i 41 imputati. In seguito a ciò il procuratore generale chiedeva l'assoluzione di tutti gli accusati ed il presidente, dopo essersi ritirato, pronunciava difatti sentenza di assoluzione generale.

Così dopo un mese di dibattimento diretto con somma perizia dall'egregio presidente cav. Mari, il processo ha avuto termine.

Dopo la sentenza, molta gente che attendeva all'uscita gli imputati, improvvisava loro una affettuosa dimostrazione.

Nella Magistratura

Guerritore, cons. Corte appello Trani, è tramut. Corte di appello Napoli — Barbella, cons. Corte appello Trani, è tramutato Corte appello Trani — Granati, pres. trib. Velletri, è applicato Corte appello Roma — Chiancone, sost. proc. del Re, trib. Venezia, è applicato proc. Pordenone — Guarnaccia, giudice trib. Cassino, è tramut. trib. di Salerno — Guadagno, giud. mand. Solofra, è tramutato trib. Salerno — Rossi, giudice mand. Santa Fiora, è nominato sost. proc. del Re trib. Arezzo — Roberto, sost. proc. Re presso trib. Lecce, è tramut. procura Sant'Angelo Lombardi.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori nel mandamento per ognuno di essi indicato: Rosano, nel mand. di Siracusa — Scotti, 5.o mand. Roma — Frissi, nel 3.o mand. Padova — Di Chiara, pretore mand. Ravenusa, è tramutato pretura Bronte — Vigo, pretore mand. Murazzano, è tramut. alla pretura di Bricherasio — Tommasini, giudice trib. Lucca, è per merito eccezionale, nominato presidente — Ricci, giudice trib. civile e pen. Roma, è nominato consigliere Corte appello Roma — Finelli, giud. mand. Cassano d'Adda, tramut. trib. Milano — Abbo, giudice mandamento Marciana Marina, è tramut. trib. Portoferraio — Badali, sost. proc. del Re trib. Girgenti, è tramut. regia procura Reggio Calabria.

Bollettino meteorico

3 agosto 1921

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Mattina ore 8 — Cielo	Mattina ore 8 — Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. — Temperatura min.
Roma	60.8	¼ cop.		31.0	[illegible]
Moncalieri	61.3	¼ cop.		30.0	20.0
Milano					
Genova	60.0	sereno	calmo	28.0	20.0
Venezia					
Firenze	60.5	sereno		36.0	20.0
Ancona	61.3	sereno	calmo	30.0	24.0
Brindisi	59.8	sereno	mosso	27.0	20.0
Civitavec.	58.7	sereno	calmo	35.0	
Napoli	60.6	¼ cop.	calmo	30.0	20.0
Cagliari					
Palermo	60.8	sereno	calmo	34.0	20.0

Temperatura a Roma alle ore 12: 30.4.

Borsa di Roma

3 agosto 1921.

Rendita 3.50 % cont. 70.25; fine 70.40 — Consol. 5 % 1916 cont. 75.66; fine 75.22.

AZIONI: Banca d'Italia 1335 — Istituto Fondiario 400 — Banca Commerciale Italiana 821 — Credito Italiano 604 — Banca Italiana di Sconto 542 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 282 — Mediterranee 134 — Rubattino 475 — Snia 25 — Tramvays Roma 78 — Acqua Marcia 1675 — Gas Roma 401 — Condotte d'Acqua 213 — Acciaierie Terni 487 — Ilva 30 — Ansaldo 93 — Metallurgica 87 — Miniere Elba 44 — Miniere Antimonio 30 — Kerka 31 2 — Viscosa di Pavia 91 — Miniere Montecatini 115 — Immobiliari 435 — Beni Stabili 290 — Imprese Fondiarie 86 — Fondi Rustici 205 — Risanamento 356 — Carburo 440 — Azoto 120 — Elettrochimica 65.50 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 56 — Eridania 808 — Molini Pantanella 125 — Marconi 176 — Fiat 137.50 — Cotoniero Meridionali 72.75 — Cosulich 350.

CAMBI: Parigi 181.50, 182 — Londra 84.60, 85 — Svizzera 387, 393 — New York chèque 23.65-70; telegr. 23.75-85 — Berlino 28.75-90.

PARIGI, 2. — New York, 13.16 — Svizzera, 215.75 — Spagna, 167.50 — Belgio, 98.80 — Olanda, 4.01 — Berlino, 16 — Atene, ... — Bucarest, 16 3/8.

Itinerario delle partenze dei piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle partenze dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

5 Agosto, piroscafo *Cleopatria*, linea Alessandria, celere.

7 Agosto, piroscafo *Quirinale*, linea Soria A.

11 Agosto, piroscafo *Graz*, linea Levante celere A.

12 Agosto, piroscafo *Dalmatia*, linea Alessandria celere.

14 Agosto, piroscafo *Campidoglio*, linea Soria A.

18 Agosto, piroscafo *Leopolis*, linea Levante, celere B.

19 Agosto, piroscafo *Cleopatria*, linea Alessandria celere.

31 Agosto, piroscafo *Trento*, linea Soria A.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dell'interno e dell'estero.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA